

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 182<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del presidente COSSIGA

### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> .....	Pag. 28	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1984</b> .....	Pag. 38
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	<b>REGOLAMENTO DEL SENATO</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Parere della Giunta per il Regolamento:</b>	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	3	PRESIDENTE .....	5
Assegnazione .....	3	<b>RICHIAMI AL REGOLAMENTO</b>	
<b>Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>		PRESIDENTE .....	17, 26
«Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 677, recante modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti» (987):		COVI (PRI) .....	21
PRESIDENTE .....	5	ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.) .....	25
ALIVERTI (DC) .....	5	FABBRI (PSI) .....	24
MURMURA (DC), relatore .....	3	LIPARI (DC) .....	18
ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .....	4	MALAGODI (PLI) .....	20
* URBANI (PCI) .....	4	* MARCHIO (MSI-DN) .....	13
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		PERNA (PCI) .....	8
Annunzio .....	29, 30	PINTUS (Sin. Ind.) .....	15
		PISTOLESE (MSI-DN) .....	23
		SCHIETROMA (PSDI) .....	21
		SIGNORINO (Misto-PR) .....	17
		<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>	
		PRESIDENTE .....	5

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Conti Persini, Ongaro Basaglia, Papalia, Parrino, Riva Dino, Riva Massimo, Triglia, Valiani, Vernaschi, Vettori, Zaccagnini.

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BENEDETTI ed altri. — «Nuova disciplina delle incompatibilità parlamentari» (824);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCEVAROLLI ed altri. — «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria» (851), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati GITTI ed altri. — «Istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» (992) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

«Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 677, recante modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti» (987)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 677, recante modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Signor Presidente, il decreto-legge n. 677, di cui il Governo chiede la conversione, è stato esaminato stamane dalla Commissione affari costituzionali.

La Commissione, ascoltato anche il parere della Commissione di merito, si è espressa a maggioranza per la sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

Infatti le modifiche che sono intervenute nel corso degli ultimi anni nel mercato petrolifero internazionale hanno determinato una alterazione della struttura dell'approvvigionamento petrolifero europeo, che ha causato una contrazione progressiva delle importazioni e delle lavorazioni di grezzo e, altresì, un aumento massiccio della importazione di prodotti finiti.

Questa situazione, legata al problema delle scorte, come tutti sappiamo, in proporzione diversa (rispettivamente il 5 ed il 20 per cento), è stata in passato esaminata anche dal Parlamento sia attraverso decreti-legge che attraverso disegni di legge ordinari. Mi sembra che proprio il Senato avesse sollecitato, per mezzo di un ordine del giorno, il Governo alla presentazione di una armonica revisione di tutta la complessa materia delle scorte. L'aggravarsi della situazione cui ho accennato all'inizio del mio intervento ha determinato la indifferibilità del presente decreto-legge con cui viene portata al 20 per cento la quantità di ciascun prodotto finito del settore, equiparando così le due percentuali, quella dei prodotti petroliferi e quella dei prodotti finiti, nelle scorte.

Questa situazione è quasi paragonabile a quella che comporta l'adozione di un provvedimento di carattere fiscale-tributario; è stata adottata la forma del decreto-legge anche per evitare gravi turbative nell'andamento del mercato.

Sono queste le considerazioni che hanno portato il Governo all'adozione del provvedimento in esame, considerazioni che la maggioranza della 1ª Commissione ha ritenuto rilevanti. Essa ha perciò autorizzato il relatore a chiedere all'Aula di dichiarare, per quanto di propria competenza, il suo assenso sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, salvo ogni valutazione sul merito, per cui da più parti potranno essere proposte, e conseguentemente adottate dal Parlamento, modifiche sulla sostanza del provvedimento. *Nulla quaestio*, quindi, per la maggioranza sulla sussistenza dei requisiti di costituziona-

lità: raccomando perciò all'Aula l'espressione di un parere favorevole.

URBANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* URBANI. Onorevoli colleghi, siamo dell'opinione che in questo decreto non si ravvisino motivi di necessità e di urgenza: il decreto non è nè urgente nè necessario, perchè si tratta di una normativa che attende una determinazione da oltre cinque anni. Esso riguarda la ripartizione degli oneri delle scorte petrolifere fra due gruppi di interessati: le raffinerie da una parte e gli importatori dall'altra. Questa materia, contrariamente a quello che si è detto, non è mai stata oggetto di decreto; è stata solo inserita una volta in un decreto fiscale e, contrariamente a ciò che si afferma, non c'è alcuna questione fiscale che introduca in qualche modo una turbativa se non si delibera subito.

Ultima conclusiva osservazione di merito è che il Governo con questo decreto introduce una grave turbativa alla possibilità di elaborare una normativa della materia, assai complessa e difficile, in condizioni di tranquillità tali da consentire di legiferare bene.

Per questa ragione chiediamo all'Assemblea — e vorremmo che il Governo riflettesse su questo punto — che sia ritirato il provvedimento, che sia presentato un disegno di legge e che sia respinta la proposta di ravvisare per il decreto al nostro esame la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevoli senatori, le importazioni di prodotti petroliferi finiti nel 1984, escluso l'ENEL, mostrano un incremento di circa 3 milioni di tonnellate, pari al 29 per cento rispetto all'anno precedente. Queste importazioni si riflettono su minori lavorazioni presso le nostre raffi-

nerie per analoghi quantitativi. Il decreto adottato, che riequilibra gli oneri conseguenti alla tenuta delle scorte tra produttori nazionali ed importatori, si è reso necessario perchè l'adozione di un disegno di legge ordinario, nelle more della sua approvazione, avrebbe determinato prevedibili distorsioni nella formazione dei prezzi ed anche possibili alterazioni per quanto riguarda l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi.

È infatti evidente che l'obbligo di tenere le scorte di riserva si traduce, per gli importatori, in un aumento dei costi aziendali destinati ad essere trasferiti sui prezzi del prodotto e che da ciò deriva la necessità di procedere mediante un provvedimento di urgenza che eviti il prodursi di meccanismi speculativi tali da moltiplicare gli effetti degli aumenti di costo o per una artificiosa penuria dei prodotti o per un anticipo degli aumenti di prezzo.

Queste sono le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare un provvedimento di urgenza per il quale si richiede al Senato un parere positivo di legittimità costituzionale.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 987.

**Non sono approvate.**

**ALIVERTI.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non sono approvate.**

### Sull'ordine dei lavori

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il Presidente del Senato, presiedendo i lavori della Giunta per il Regolamento, ha informato i componenti della Giunta del suo desiderio di fornire a tutti i senatori il testo del parere di maggioranza ed il testo del parere di minoranza, in modo da consentire a ciascun senatore di avere piena conoscenza delle discussioni che si sono svolte in seno alla Giunta per il Regolamento relative all'ammissibilità e al trattamento procedurale degli atti implicanti sfiducia nei confronti di singoli ministri.

Il lavoro di copiatura del testo dei due pareri sta procedendo, per cui la Presidenza sarà in grado di porre i senatori in condizione di disporre dei due testi in brevissimo tempo.

Sospendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,20, è ripresa alle ore 17,30).*

## Presidenza del presidente COSSIGA

### Regolamento del Senato, parere della Giunta per il Regolamento

**PRESIDENTE.** Signori senatori, prima che si passi al successivo punto dell'ordine del giorno, l'Assemblea vorrà permettere al suo Presidente di esporre qualche breve considerazione che egli, in piena responsabilità e

coscienza, ritiene possa essere di utile conoscenza e riflessione per i colleghi senatori e che egli, comunque, ritiene suo dovere manifestare all'Assemblea.

Sono ben consapevole dell'importanza politica ed istituzionale del dibattito regolamentare e di merito che qui avrà luogo e del voto al quale i signori senatori saranno nella

sede opportuna chiamati; dibattito e voto che comportano per ciascuno un grande impegno di giudizio ed anche, a mio avviso, di tolleranza e di rispetto, valori tutti che ci accomunano e che sono stati sempre il giusto vanto e orgoglio del Senato della Repubblica.

Da parte mia farò il massimo sforzo perchè ciò sia realizzato e, lontano da ogni e qualsiasi suggestione personale di parte, ho cercato di giudicare e giudicherò, quando sarà mio dovere farlo, secondo conoscenza e coscienza.

In data 11 ottobre 1984 i senatori Crollanza ed altri hanno presentato una mozione, che porta il numero 44. In data 16 ottobre 1984 il senatore Mancino, presidente del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, il senatore Fabbri, presidente del Gruppo dei senatori del Partito socialista italiano, il senatore Gualtieri, presidente del Gruppo dei senatori del Partito repubblicano italiano, il senatore Schietroma, presidente del Gruppo dei senatori del Partito socialdemocratico italiano, il senatore Malagodi, presidente del Gruppo dei senatori del Partito liberale italiano, in previsione del da loro dichiarato possibile incardinamento nell'Aula, con successiva discussione e votazione, di mozioni o altri atti di specifico contenuto da loro indicato nel documento che, come mio dovere, ho portato immediatamente a conoscenza dei presidenti di Gruppo, chiedevano al Presidente del Senato, nell'esercizio della sua competenza, di pronunziarsi in ordine ad una serie di quesiti, specificatamente indicati e che così credo di poter riassumere: quesiti relativi alla ammissibilità di dette mozioni ed al loro trattamento procedimentale.

Su tali quesiti si ipotizzava anche la richiesta di parere da parte del Presidente del Senato alla Giunta per il Regolamento, secondo quanto previsto dal Regolamento stesso.

In data 17 ottobre 1984 i senatori Chiaromonte ed altri presentavano una mozione che porta il numero 45. In data 23 ottobre 1984 veniva presentata una mozione a firma dei senatori Milani Eliseo ed altri, che porta il numero 49.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, su mia proposta, in data 17 ottobre 1984, e sentito il Governo che vi assentiva, disponeva che nella seduta del 24 ottobre 1984 si iscrivesse all'ordine del giorno l'esame e la votazione della mozione n. 44, già presentata, di quella che nel frattempo era sopravvenuta, la n. 45, e di quelle che nel frattempo fossero state presentate sullo stesso argomento, congiuntamente ad altri strumenti ispettivi che fossero stati anch'essi presentati alla Presidenza.

Data l'importanza istituzionale, regolamentare e politica dei quesiti a me sottoposti e delle conseguenze che dalla risposta ad essi data derivavano in ordine alle mozioni che sarebbero state sottoposte all'esame e al voto dell'Assemblea, nella mia responsabilità, ho ritenuto giusto, corretto e prudente richiedere il parere, nei termini che sono stati poi da me decisi, alla Giunta per il Regolamento, che si è riunita il 18 ottobre 1984 (proseguendo i propri lavori il 23 e il 24 ottobre).

La Giunta, dopo ampia discussione — e qui ringrazio tutti i componenti della Giunta medesima per il contributo da essi dato secondo i loro maturati, responsabili e distinti convincimenti — ha espresso a maggioranza un parere che, per i principi propri degli organi collegiali, vale come parere della Giunta per il Regolamento a me reso. È stato peraltro espresso anche un parere di minoranza.

Data la già indicata importanza dell'argomento, ho ritenuto di dover disporre che entrambi i pareri siano inseriti non solo, come naturale, nel verbale della seduta, ma altresì nel bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari e che essi siano, nelle forme rese possibili dall'urgenza dei termini, portati a conoscenza di tutti i senatori: ciò che mi auguro sia stato effettuato.

Questo il motivo del rinvio della seduta, di cui peraltro mi scuso con i signori senatori per l'ulteriore aggravio di lavoro che è stato così ad essi richiesto.

Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri di maggioranza e di minoranza espressi in seno alla Giunta per il Regolamento.

FILETTI, *segretario*:

La Giunta per il Regolamento, esaminati i quesiti ad essa sottoposti dal Presidente, rileva:

1) che trattasi di quesiti sottoposti ad essa per la prima volta nel Senato della Repubblica;

2) che in riferimento alle questioni sottoposte, come per qualunque altra deliberazione della Giunta, criterio ispiratore debba essere anzitutto quello del rispetto della Costituzione;

3) che la Costituzione disciplina distintamente la responsabilità politica del Governo, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei singoli Ministri in particolare negli articoli 64, 89, 92, 93, 94, 95 e 96;

4) che l'assenza di disposizioni costituzionali e regolamentari esplicite relative alla pronuncia della sfiducia nei confronti di un singolo ministro non impedisce di ritenere compresa nella disposizione costituzionale di cui all'articolo 94 l'azionabilità della sfiducia nei confronti del singolo ministro, pur nel contesto della responsabilità collegiale del Governo;

5) che la votazione per appello nominale è espressamente prevista dalla Costituzione quale cardine del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo;

6) che la prassi del Senato in materia, concretizzatasi in un precedente del luglio 1984 e nelle mozioni all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta odierna, non evidenzia fattispecie che siano giunte alla votazione da parte dell'Assemblea su mozioni che direttamente o indirettamente ponevano o pongono in gioco la responsabilità politica di un singolo ministro, al fine di ottenere le dimissioni.

Esprime il seguente parere:

1) Sono ammissibili mozioni o altri strumenti previsti dal Regolamento e che per espressa disposizione di esso debbano essere sottoposti al voto dell'Assemblea con cui si chiedano o che siano diretti ad ottenere le dimissioni di un ministro in carica;

2) alle mozioni ed agli strumenti di cui sopra si applicano le disposizioni di cui agli

articoli 94 della Costituzione e 161 del Regolamento del Senato per le mozioni di sfiducia al Governo.

D'ONOFRIO, *estensore del parere*

La Giunta per il Regolamento,

esaminati i quesiti relativi all'ammissibilità e ai modi di discussione e votazione di mozioni di censura a singoli ministri che richiedano al Governo di trarre le opportune conseguenze dalla censura stessa;

rilevato che da 22 anni nella prassi parlamentare, di rilevanza costituzionale, tali mozioni sono sempre state ritenute ammissibili e non hanno dato luogo, se poste in votazione, a procedure diverse da quelle normalmente seguite per la votazione di mozioni o ordini del giorno di diverso contenuto;

considerato che non è praticabile, in difformità da tale prassi, il ricorso per analogia alle procedure previste dall'articolo 94 della Costituzione e dal Regolamento del Senato per le mozioni di fiducia o di sfiducia al Governo, anche perchè tali atti convalidano o pongono in discussione il necessario rapporto fiduciario tra il Parlamento ed il Governo nel suo complesso, ma non riguardano i comportamenti di singoli ministri

esprime l'avviso che circa le mozioni in discussione debba essere confermata la prassi finora seguita.

DE SABBATA, PERNA, TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. Signori senatori, prendo atto del parere della Giunta per il Regolamento e nell'esercizio dei poteri conferitimi dall'articolo 18 del Regolamento decido, in relazione ai quesiti che sono stati da me sottoposti alla Giunta per il Regolamento e in ordine alle conseguenze che da essi derivano, come appresso:

1) sono ammissibili mozioni o altri strumenti previsti dal Regolamento e che per espressa disposizione di esso debbono essere sottoposti al voto dell'Assemblea con cui si chiedono o che siano diretti ad ottenere le dimissioni di un Ministro in carica;

2) alle mozioni ed agli altri strumenti di cui sopra si applicano le disposizioni previste dall'articolo 94 della Costituzione

e dall'articolo 161 del Regolamento del Senato e cioè: *a)* gli atti debbono essere motivati; *b)* gli atti debbono essere sottoscritti da almeno un decimo dei componenti del Senato; *c)* gli atti saranno discussi nella seduta che il Senato stabilisce, sentito il Governo e comunque non prima di tre giorni dalla presentazione; *d)* gli atti sono sottoposti a votazione nominale con appello.

Pertanto, pur dovendosi tenere distinti nelle modalità di esercizio e negli effetti gli ambiti di competenza propri del Presidente del Senato, della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ed eventualmente dell'Assemblea in materia di formazione del programma e del calendario e l'ordine di competenza in materia di interpretazione del Regolamento propri del Presidente del Senato, della Giunta per il Regolamento ed eventualmente dell'Assemblea, dichiaro comunque ammissibili le mozioni n. 44 dei senatori Crollalanza ed altri, n. 45 dei senatori Chiaromonte ed altri, n. 49 dei senatori Milani Eliseo ed altri.

In applicazione di quanto prima statuito, dichiaro che dette mozioni rientrano in quelle di cui al precedente numero 1 e che pertanto ad esse si applicano i principi del successivo numero 2. Peraltro, poichè il Senato nel suo Presidente e nella sua Giunta per il Regolamento è stato per la prima volta chiamato a decidere interpretativamente in detta materia, ritengo e dispongo che non si possano applicare alle mozioni indicate ed esclusivamente nel caso concreto — nelle quali peraltro risulta soddisfatto pienamente il requisito della motivazione — per ragioni di principio e di equità, le disposizioni relative al prescritto numero di firme. Si applicheranno invece le altre disposizioni e pertanto esse non potranno essere discusse prima di tre giorni dalla seduta odierna, dovendosi prendere come termine iniziale il giorno 24 ottobre 1984 in quanto solo oggi, anche se in forma interpretativa, si è statuito su questo loro specifico carattere e sul conseguente trattamento procedimentale. Dette mozioni saranno sottoposte a votazione nominale con appello.

Dichiaro comunque l'ammissibilità della mozione n. 50 dei senatori Mancino ed al-

tri, da considerarsi mozione pura e semplice, a norma dell'articolo 157 del Regolamento del Senato, con la conseguente applicazione ad essa delle disposizioni generali relative ai modi di votazione.

### **Richiami al Regolamento**

**PERNA.** Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PERNA.** Signor Presidente, il richiamo al Regolamento che le faccio a nome del Gruppo comunista ha certamente una grave implicazione perchè noi le chiediamo di revocare le decisioni che in questo momento ha dichiarato. Si tratta di una questione inusitata, che tuttavia a nostro giudizio va sollevata perchè la situazione è inusitata ed anzi grave. Mi si consenta di fare molto rapidamente un riassunto di eventi recenti.

Lunedì 15 ottobre si riunisce il Consiglio di Gabinetto a Palazzo Chigi. Non risulta molto chiaro quello che viene deciso in quella riunione, comunque si lascia intendere che il Consiglio di Gabinetto, e quindi in primo luogo il Presidente del Consiglio dei ministri, esprime solidarietà, in quanto Governo, al Ministro degli esteri. Tuttavia, all'uscita dalla riunione, nel cortile di Palazzo Chigi si avvicendano ai microfoni dei corrispondenti della televisione il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa, ognuno dei quali rilascia dichiarazioni diverse. In particolare, il Ministro della difesa mette in evidenza che la solidarietà di Governo, l'indirizzo di Governo e il programma di Governo sono una cosa, la questione morale è un'altra.

Il giorno dopo, o meglio con data del giorno dopo, viene scritta, redatta e firmata la lettera dei colleghi Fabbri, Mancino, Malagodi, Gualtieri e Schietroma di cui il Presidente ha dato conto. Questa lettera viene trasmessa cortesemente ai membri della Giunta per il Regolamento dagli uffici. Si legge, in calce alla lettera stessa, un'annotazione autografa del Presidente del Senato che dice:



«Pervenuta tramite uffici alle ore 9,05 del 17 ottobre 1984».

Come il Presidente stesso ha ricordato, senza che venisse nemmeno convocata la Giunta per il Regolamento, dopo un'ora o un'ora e mezzo, non so, certo dopo un breve intervallo di tempo, si riunisce la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, alla quale partecipano gli stessi colleghi Capigruppo della maggioranza, che testè ho ricordato, e che sono anche membri, tutti e cinque, della Giunta per il Regolamento. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, alla unanimità e con l'assenso del Ministro per i rapporti con il Parlamento, stabilisce il calendario per il quale il Senato è convocato per oggi e per domani. Ma mi si consenta anche di ricordare, per quanto io non fossi presente in quella riunione della Giunta perchè fuori Roma per ragioni personali, che soltanto la sera successiva si è riunita la Giunta per il Regolamento, quando ormai la disponibilità del calendario non era più dei Gruppi e quando ormai solo su questione sollevata da singoli senatori in Aula il problema della ammissibilità poteva tornare in discussione. Infatti il Presidente aveva ricevuto i testi, gli stessi testi erano stati pubblicati nei resoconti del Senato: almeno uno era già stampato e, ripeto, la Conferenza dei Capigruppo, con voto unanime, senza alcuna discussione e alla presenza del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che vi aveva annuito, aveva stabilito le date di oggi e di domani per la discussione dei due argomenti che sappiamo.

La Giunta per il Regolamento — non ero presente, ma mi hanno riferito i colleghi Tedesco Tatò e De Sabbata — discute a lungo sui quesiti (dirò qualcosa anche su questi) formulati in allegato alla lettera dei cinque Capigruppo della maggioranza. Dopo di che, a richiesta di un componente della Giunta, a tarda ora o per lo meno ad ora inoltrata nella serata, la riunione della Giunta viene aggiornata, perchè si riconosce la fondatezza della richiesta di approfondire i quesiti nel loro significato e, contemporaneamente, l'opportunità di valutare i precedenti del Senato e della Camera dei deputati, senatore D'Onofrio.

Debbo aggiungere — non sia considerato questo un argomento poco conforme alla

serietà di questa seduta — che la richiesta di approfondimento, comunque sia stata motivata, era oggettivamente fondata. Non so quanti colleghi abbiano visto il questionario allegato alla lettera dei Capigruppo della maggioranza: il questionario si componeva di cinque gruppi di quesiti, i quali ne contenevano al loro interno altri undici. Di fronte a questa comunicazione, ho chiesto al collega senatore Colajanni, che sa qualche cosa di matematica, di spiegarmi come si potesse risolvere un così rilevante numero di incognite che, anche ad un ignorante come me, pur sembrava che si sarebbe presentato. Il collega Colajanni ha diligentemente fatto un calcolo, dal quale risulta che se i vari «o», «e/o», «può», «deve» eccetera, contenuti in quelle proposizioni, vengono separatamente risolti, all'interno di ciascuno dei cinque quesiti principali, si hanno 126 equazioni da risolvere. Ma invece, volendo fare una valutazione complessiva e comparativa di tutti i quesiti considerati nel loro insieme e nelle loro possibili correlazioni, simulando astrattamente l'ipotesi di un verificarsi contemporaneo o alternativo di tutte le condizioni che erano lì indicate, si dovrebbe ricorrere, nientemeno, a ben 29 milioni di equazioni.

Questo sta a dimostrare, onorevoli colleghi, non la scarsa preparazione matematica dei compilatori del questionario, ma la loro enorme incertezza politica, giacchè si rendevano conto che nel formulare le proposizioni in quel modo non si chiedeva l'interpretazione di una o più norme del Regolamento. Tali norme, per quanto a volte elastiche, per quanto ipoteticamente carenti, o contenenti dei vuoti normativi, sono pur sempre precise e, per nostra fortuna, scritte in un italiano comprensibile. È perciò chiaro che, avendo formulato quel tipo di indagine, i proponenti di essa volevano, già all'inizio, creare una specie di nuvola attorno al problema politico per arrivare ad un altro risultato.

Ad ogni modo, essendosi aggiornati i lavori della Giunta per il Regolamento, i lavori stessi, come tutti sanno, sono durati ancora ieri per parecchie ore. C'è stata un'interruzione di circa un'ora e mezza, sono poi ripresi e infine terminati intorno alla mezzanotte: ma ci siamo lasciati senza alcuna decisione. Voglio dire che in nessuna delle due riunioni

del 18 e del 23 ottobre della Giunta per il Regolamento si è approfondita seriamente la sostanza costituzionale e politica di quei quesiti, nè si è valutata, trattandosi in pratica di proposizioni normative del tutto innovative, la loro incidenza sull'impianto regolamentare considerato nel suo insieme. Questo non lo potrà negare nessuno; e, del resto, risulta chiaro dai punti 4, 5 e 6 (il 4 e il 6 soprattutto) del parere esteso dal senatore D'Onofrio. Ieri sera la riunione della Giunta è stata aggiornata; vi è stata, nell'intermezzo, una qualche consultazione fra i Gruppi politici di questa Assemblea, poi ne è seguita una rapida riunione dei Capigruppo per spostare al pomeriggio la seduta odierna. Ci siamo dunque lasciati, non dico nella fiducia (perchè di fiducia in circolazione ce n'è molto poca) ma con una certa predisposizione all'attesa di qualche evento chiarificatore che avrebbe potuto verificarsi. Ciò anche perchè, contemporaneamente ai convulsi incontri e alle riunioni della nottata di ieri, l'esecutivo nazionale del Partito socialista italiano diramava un comunicato in cui si affermava che sulla questione morale i senatori socialisti — non so se sia stato reso noto direttamente ai senatori socialisti, ma questo lo sapranno loro — avrebbero avuto libertà di voto. E la mattina dopo? Si era annunciato che la Giunta per il Regolamento si sarebbe riunita alle ore 11; poi dalle ore 11 si è passati alle 11,45, e poi ancora alle ore 12,30. Infine la riunione si è tenuta alle 14,30.

È vero — non voglio nascondere nulla — che il Presidente, nell'aprire la riunione della Giunta, ha chiarito che i rinvii erano stati provocati dalla sperata eventualità che si verificasse il fatto chiarificatore. Naturalmente sto usando parole mie, perchè non desidero far dire al Presidente parole mie. Comunque, poichè questo evento non si è verificato, si è dovuto andare avanti. Sta di fatto, tuttavia, signor Presidente — l'ho udito con le mie orecchie — che in sala stampa già a mezzogiorno correva voce fra i giornalisti che i cinque Capigruppo della maggioranza si erano riuniti e avevano deciso, formalmente e definitivamente, di troncane ogni discussione, di imporre la votazione sui quesiti che essi avevano formulato e di far preventiva-

mente presente al Presidente del Senato che soltanto in questo modo la questione poteva essere risolta.

In sostanza, da quello che si riesce a capire, se questa voce, detta pubblicamente, e non sussurrata, in una sala stampa piena di giornalisti — fra i quali molti che non frequentano abitualmente il Senato — ha un minimo di fondamento, si deve ipotizzare (chiedo scusa se posso dare l'impressione di fare il processo alle intenzioni) che fra le 12 e le 14,30 si è andati alla ricerca di una qualche formula di copertura del *diktat* dei Capigruppo della maggioranza.

Siamo arrivati al parere. Tra l'altro — e non intendo affermare che il senatore D'Onofrio abbia abusato, ma ne parlo per portarlo a conoscenza dei colleghi — il breve documento che era stato da noi formulato è stato fornito anticipatamente e poi letto nel corso della riunione della Giunta per il Regolamento. Il Presidente ha ritenuto che fosse una specie di pregiudiziale, quindi è stato votato per primo. Nessun testo è stato esibito dalla maggioranza: alla fine della riunione il Presidente ha riassunto in qualche modo i famosi quesiti, tentando di dar loro un significato. Dopo di che sono state raccolte delle opinioni, e infine il senatore D'Onofrio è stato incaricato di stendere il parere. Lo ha steso abbastanza succintamente; però nel testo vi sono cose inaccettabili. La questione, che ha i precedenti politici che ho ricordato e molti altri che per economia di tempo non starò a richiamare, è nella sua sostanza giuridico-istituzionale assai semplice.

Si è deciso e si vuole decidere di mettere da parte il Regolamento del Senato (con conseguenze non secondarie anche sull'impianto della Costituzione) per scaricare la responsabilità dei partiti di maggioranza e del Governo su questa Assemblea, degradandone le funzioni all'umiliante compito di rinunciare ai propri doveri e alle proprie responsabilità. Questa è la vera situazione politica e istituzionale nella quale ci troviamo.

Perchè vi è violazione del Regolamento? È pacificamente ammesso, anche dal senatore D'Onofrio, che la prassi di 22 anni è stata

diversa da ciò che oggi si vuole imporre; e non ha alcuna rilevanza quanto è scritto al punto 6 del parere, e cioè che tale prassi, per quanto riguarda il Senato, non è mai giunta al voto finale sul contenuto delle mozioni di censura. Il fatto è, invece, che quelle mozioni sono state ritenute ammissibili anche recentemente, anche in questa legislatura, anche in questo anno 1984; sono state pubblicate, messe in calendario, iscritte all'ordine del giorno e si è cominciato a discuterne. Non si è giunti a votazione finale della mozione che riguardava il Ministro del bilancio perchè, avendo la maggioranza imposto una sospensione della discussione fino ad un certo giorno del mese di luglio, quando la discussione si sarebbe dovuta riprendere il Ministro del bilancio non c'era più: era cessata la materia del contendere. In sostanza, l'effetto della mozione era stato conseguito. Se questo è un precedente, lo è in senso contrario, collega D'Onofrio.

COLAJANNI. È un precedente il fatto che non ci sia più il Ministro.

CHIAROMONTE. È un precedente grave per l'onorevole Andreotti.

PERNA. Questo non lo sappiamo, sono affari della maggioranza. Quel che dico è che i precedenti delle due Camere, che formano fra loro sistema proprio quando si vuole invocare per analogia la procedura sulle mozioni di fiducia e di sfiducia, sono tutti nello stesso senso, che si sia arrivati o no al voto finale.

In secondo luogo, attraverso questa via, che mi permetto di definire obliqua, si è violato il regolare ordinamento dei lavori del Senato, si è svuotata la sede della decisione politica, cioè la Conferenza dei Capigruppo, con la gherminella — mi si permetta anche di usare questo termine — di distribuire ai Capigruppo la lettera della maggioranza e di arrivare alla decisione di merito sul calendario con il proposito di convocare successivamente la Giunta per il Regolamento, e cioè quando la questione dell'ammissibilità era invece già risolta. In definitiva, dunque, ci si è ispirati all'intento di modificare le regole

del gioco, per 22 anni mai messe in discussione, proprio a cominciare dal dibattito già stabilito.

Questa violazione del Regolamento colpisce in qualche modo anche la Costituzione: sia per quello che si è affermato qui, sia per quello che, per così dire, è acquisito attraverso la prassi, anche questa mai smentita fino ad oggi. Se esaminiamo tale questione, possiamo affermare che non è mai stato messo in discussione il principio secondo il quale la fiducia o la sfiducia nei confronti del Governo investono l'organo nella sua collegialità e toccano quindi in primo luogo le responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri. Non si è mai messo in discussione che gli effetti del voto di sfiducia, nella prassi, comportassero l'obbligo di dimissioni del Governo; e tutto questo in relazione a un punto preciso della nostra Costituzione e cioè che un Governo non può rimanere nelle sue funzioni a pieno titolo se non dopo che sia stato instaurato il necessario rapporto fiduciario con il Parlamento.

Ora, sia le mozioni di fiducia sia quelle di sfiducia, così come sono contemplate e disciplinate dalla Costituzione e dai Regolamenti di entrambe le Camere, riguardano l'indirizzo di Governo, la collegialità dell'azione di Governo e la formazione del Governo stesso nel suo complesso, ma non toccano, nè possono toccare, i comportamenti presenti o passati di un singolo membro del Governo.

D'altra parte, la prassi costituzionale non è solo quella ora ricordata. C'è anche un'altra prassi costituzionale concernente i numerosi casi, che non sto a ricordare, di dimissioni e sostituzioni di ministri, avvenute per un motivo o per un altro, di affidamento temporaneo *ad interim* delle funzioni di un ministro dimissionario ad un altro; casi nei quali si è normalmente e, direi, ovviamente dato luogo alla comunicazione della notizia attraverso la lettera di informativa del Presidente del Consiglio alle Camere, ma non per questo si è mai pensato che ciò provocasse automaticamente un dibattito politico che investisse problemi di fiducia sul nuovo Ministro o sul Governo nel suo complesso. Ci sono molti esempi del genere nei quali tutto si è esaurito nel semplice annuncio. Quando invece ciò

ha dato luogo ad un dibattito è stato perchè, d'intesa fra Parlamento e Governo, e assumendosi il Governo nella sua interezza la responsabilità di partecipare a tale dibattito, si è ritenuto di fare il dibattito stesso.

Lei, signor Presidente, ha aggiunto a tutto questo una perla. È vero che i quesiti, i famosi quesiti della maggioranza, contenevano anche una lettera *D*) e una lettera *E*) che lei ha riservato a se stesso, ai propri poteri ordinatori e di indirizzo dei lavori dell'Assemblea, in un certo senso sottraendole alle decisioni — se decisioni si possono chiamare — della Giunta per il Regolamento. Ma lei, oltre a decidere sui due punti, ha detto subito dopo una cosa singolare in linea di principio: che, se esiste una mozione di quel tale tipo, deve essere assimilata alla mozione di fiducia o di sfiducia al Governo e quindi, fra gli altri requisiti, deve avere il prescritto numero di firme, di almeno un decimo dei componenti l'Assemblea; questa norma tuttavia, che lei pur ritiene indispensabile a completamento di tutta la costruzione della cosiddetta « analogia », lei l'ha subito messa da parte, non so per quali motivi, affermando che in questo caso se ne può fare a meno. Abbiamo una innovazione illegittima del Regolamento ed una innovazione eclatante della prassi costituzionale attraverso una decisione che, in definitiva, è sua, signor Presidente; e abbiamo qualcosa di più: il fatto che, mentre si dice che la decisione deve essere quella, per ragioni che non vengono nemmeno comunicate al Senato, a quella stessa decisione si dà un colpo che la ridicolizza. Dovremmo attendere che passino i tre giorni previsti della Costituzione, senza che sia necessario apporre le firme che mancano. In ultima analisi, un pasticcio inestricabile.

Tutto questo, signor Presidente, ci conferma nella convinzione che siamo di fronte ad una commedia degli inganni. Le parole, non certamente concordanti nel loro significato, pronunziate nel cortile di Palazzo Chigi il 15 ottobre dal Presidente del Consiglio, dal Vice Presidente del Consiglio e dal Ministro della difesa, si sono amplificate: domenica scorsa — se non ricordo male — il segretario del Partito liberale, onorevole Zanone, ci ha messo sopra — come si dice a Roma — un altro

« carico da undici », affermando che la questione morale è questione importantissima. Ma tutti i partiti di governo, tutti insieme, hanno poi convenuto che, siccome la questione morale non sarebbe questione di Governo, il Governo non doveva mettere la questione di fiducia contro una mozione di censura nei confronti di un Ministro con il quale doveva tuttavia essere solidale. E allora l'unica assurda soluzione è stata quella di scaricare sul Senato la responsabilità di comporre i dissidi interni alla maggioranza e al Governo stesso, anzi al Consiglio di Gabinetto: dissidi che il Presidente del Consiglio non è stato in grado di comporre secondo le sue primitive intenzioni o che, forse, non è stato messo in grado di comporre in nessun modo perchè gli sono stati opposti dei veti politici.

Questa è la situazione reale nella quale stiamo discutendo. Si è riversato su questa Assemblea un compito che non le è proprio e le si è addossato il compito umiliante di acconsentire, mediante un accordo fraudolento fra i Gruppi della maggioranza, di abdicare ai propri poteri e doveri. In questa abdicazione è pienamente coinvolto il Presidente del Senato.

Di fronte alla gravità di questi fatti, poniamo la questione dell'annullamento e quindi della revoca delle decisioni che lei, signor Presidente, ha preso. Le mozioni sono state messe in calendario in base ad una formale e legittima decisione dei Capigruppo; sono state messe all'ordine del giorno della seduta di oggi con il consenso del Governo, espresso dal ministro Mammi; nessuno ha fatto sapere, per lo meno ai Gruppi di opposizione, che vi erano contrarietà su questo punto da parte del Governo; si è persino annunziato che avrebbe partecipato al dibattito personalmente il Presidente del Consiglio dei ministri. E ora, attraverso questo scarico di responsabilità, tutto viene annullato dietro il riparo della « analogia » per evitare di affrontare un confronto politico.

Naturalmente lei, e con lei la maggioranza, potrà continuare a battere la strada che ha intrapreso. Ma con quale esito, signor Presidente? Con l'esito di avere mortificato questa Assemblea per rendere un servizio a una coalizione di Governo che non è in grado di

esprimersi responsabilmente nel momento più alto delle sue responsabilità: quello in cui va fatta chiarezza su un caso di moralità pubblica. Proprio in un simile momento i segretari del Partito repubblicano, del Partito liberale, del Partito socialdemocratico, della Democrazia cristiana e la segreteria del Partito socialista non possono nemmeno incontrarsi per una valutazione comune. Il Presidente del Consiglio, a sua volta, non può o non vuole formulare un indirizzo, oppure è messo in condizione di non volerlo e di non poterlo. I contrasti nella maggioranza restano e ne cresce la tensione, ma, e paradossalmente proprio per questa ragione, la maggioranza trova il suo minimo comun denominatore in una flagrante violazione del Regolamento del Senato.

Si apre in tal modo un problema politico di enormi dimensioni, che non è certo risolto dalla gherminella che è stata escogitata.

Pertanto le chiediamo, signor Presidente, di ritenere nulla e di revocare la decisione da lei annunciata in apertura di questa seduta. (*Vivissimi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

MARCHIO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fermerò la mia e la vostra attenzione partendo soprattutto da un'affermazione del Presidente, quando ha detto di aver ritenuto giusto e corretto procedere nei termini che ci ha indicato.

Signor Presidente, la sua decisione appare non solo a noi, ma a chi sia attento osservatore degli atti parlamentari e di quello che è stato fatto in questi giorni al Senato della Repubblica, atto ingiusto e poco corretto; ingiusto e poco corretto per le ragioni che mi permetterò di esporre a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano.

È vero, come lei ha ricordato, che la mozione a firma del senatore Crollanza e di tutti gli altri rappresentanti del Gruppo del Movimento sociale italiano è datata 11 otto-

bre. Questo è stato però dimenticato nella stesura del parere scritto, che non può essere parere della maggioranza, perchè i pareri vanno compilati attentamente e vanno enunciate anche le divergenze esposte dagli esponenti degli altri Gruppi politici.

Il parere di maggioranza dimentica questo piccolo particolare, che diventa grande particolare nel momento stesso in cui, signor Presidente, ella ha voluto turbare la serenità del Senato e la serenità di una discussione, che sarebbe stata molto elevata, così come il Senato richiedeva, cambiando durante la partita le regole del gioco.

Non lo dico io, ma lo dice la lettera dei Presidenti dei Gruppi della maggioranza a lei indirizzata, quando dice: «Ben sappiamo» — il senatore D'Onofrio avrebbe dovuto tener presente questa perla — «che ci sono stati casi nei quali mozioni di questa natura hanno avuto un trattamento procedimentale ordinario anche quanto a modalità di votazione».

Signor Presidente, la partita è iniziata l'11 ottobre, data in cui sono state presentate le carte al Senato. Lei nella sua responsabilità — adesso devo dire nella sua irresponsabilità di Presidente del Senato — ha ritenuto ammissibile la mozione da noi presentata. L'ha ritenuta tanto ammissibile che è stata stampata e distribuita ai senatori.

Non solo è stata stampata e distribuita ai senatori, ma nella riunione dei Presidenti dei Gruppi del 17 ottobre i Presidenti dei Gruppi si sono occupati anche della data di discussione della nostra mozione. Il gioco quindi era aperto; solo dopo che le carte erano state date dalla manica dei Capigruppo della maggioranza sono uscite le carte false.

Le carte false, signor Presidente, sono quelle che ci avete distribuito in questi giorni; e porto a conforto della mia tesi non quello che abbiamo sostenuto nella riunione della Giunta per il Regolamento, io o i rappresentanti degli altri partiti di opposizione, ma quanto è stato dichiarato in quella famosa occasione cui si riferiva il senatore Perna qualche minuto fa, quando, alla fine della riunione del Consiglio di Gabinetto, il Presidente del Consiglio, il Vice Presidente del

Consiglio ed il Ministro della difesa hanno rilasciato dichiarazioni alla stampa.

Il Ministro della difesa — è forse inutile ripeterlo, l'ha già detto il senatore Perna — ha dichiarato una certa cosa; il contrario ha dichiarato il Presidente del Consiglio il quale ha affermato che questi sono fatti che non interessano il suo Governo ma che riguardano semmai Governi precedenti. Qual è allora la questione di fiducia che si pone a questo Governo, se il Presidente del Consiglio, nella sua responsabilità o irresponsabilità, dichiara alla televisione che questi fatti non riguardano il suo Governo?

Abbiamo posto tale quesito inutilmente in seno alla Giunta per il Regolamento, lo poniamo ancora in quest'Aula e chiediamo a lei, signor Presidente, se si può continuare la partita oppure se sono entrati i bari in gioco e la partita non vale più. Lei, signor Presidente, ha letto attentamente la nostra mozione, tanto da dichiararla ammissibile come mozione ordinaria, come pure l'hanno dichiarata ammissibile nella loro riunione i Presidenti dei Gruppi parlamentari i quali hanno detto che si sarebbe votato ordinariamente.

Nella nostra mozione, infatti, non si parla di sfiducia al Governo e neppure di sfiducia ad un Ministro. Si ricordano fatti avvenuti nel nostro paese, tornati di attualità non per opera nostra ma per l'arrivo in ritardo in Italia di un tale Sindona che forse l'onorevole Andreotti dichiarerà di non conoscere (può darsi che l'onorevole Andreotti dica anche questo). Tali questioni riguardano però l'onorevole Andreotti e il dottor Sindona e non la mozione che abbiamo presentato, che non è una mozione di sfiducia nè può essere qualificata come tale.

Ed è questa la ragione per cui lei, signor Presidente, per accontentare tutti, scontenta tutti. Avremmo preferito, signor Presidente — lo dico con tutta franchezza — che si dicesse che la nostra mozione, essendo mozione di sfiducia, non aveva le firme sufficienti per cui se ne dichiarava l'inammissibilità: violazione più, violazione meno, ne ha ormai violate tante di norme del Regolamento! Non ci può dare il contentino della mancanza delle firme, dichiarandola però ammis-

sibile: la nostra mozione o è ammissibile, e su di essa si vota, o è inammissibile e allora non doveva essere messa all'ordine del giorno. Signor Presidente, non ci accontentiamo di zuccherini; gli zuccherini li può dare all'onorevole Andreotti al quale, essendo amante dei cavalli, forse piaceranno, ma non a noi: non siamo gente che si può accontentare di zuccherini!

A sentire le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non c'entra quindi la fiducia al Governo. E allora, se non si tratta di fiducia al Governo o di sfiducia, come fa lei, signor Presidente, a configurare il caso della fiducia al Governo, quando non è in ballo la questione della fiducia al Governo, che la Costituzione prescrive come fiducia solo al Governo?

Senatore D'Onofrio, la capisco; De Mita è un suo amico molto caro e le ha detto: stendi un qualsiasi parere, nascondi qualsiasi verità, nascondi qualsiasi legge, ma difendi Andreotti perchè Andreotti è tutti noi. Anzi, mi correggo, Andreotti è tutti voi, non tutti noi. Siccome bisogna difenderlo, caro senatore D'Onofrio, mortifica non solo la tua personalità umana, ma anche quella giuridica e professionale.

D'Onofrio, tu sei un uomo dotto, un professore universitario; fai scrivere queste cose a qualcun altro, falle scrivere ad Evangelisti o a Vitalone che sono normalmente amici dell'onorevole Andreotti, non le scrivere tu. (*Commenti del senatore Vitalone*). Non sapevo che non erano più suoi amici, che anche Evangelisti e Vitalone stanno abbandonando l'onorevole Andreotti. Mi risultava che fossero amici, perciò mi sono rivolto a loro.

Dirò di più, signor Presidente: due segretari di partiti della maggioranza, il senatore Spadolini e l'onorevole Zanone, hanno dichiarato che la questione morale non comporta la fiducia al Governo. Allo stesso tempo, però, dichiarano che bisogna votare ad alta voce solo per la questione Andreotti, e non per il Governo. Senatore Spadolini, io la voglio vedere votare per la questione morale; dato che lei fa parte di questa Assemblea, quando il segretario chiamerà «Spadolini» lei dovrà rispondere «sì» sulla questione morale di Andreotti. Poi lei andrà alla sede del

suo partito ed affermerà il contrario di quanto ha detto qui, ma qui dentro si deve alzare in piedi e rispondere. Attendo, anzi attendiamo la sua risposta sulla questione morale a favore di Andreotti. La attendiamo con ansia.

Non la attendiamo dall'onorevole Zanone perchè egli non fa parte di questa Assemblea. Al suo posto parlerà il senatore Malagodi che al Consiglio nazionale del suo partito ha affermato che, pur essendo della maggioranza, non vuole essere complice sulla questione morale. Che significa che il giudizio sulla questione morale non comporta fiducia al Governo? Che significa il fatto che non si vuole essere complici? Che cosa significa questo? O c'è un altro significato? Forse faranno stendere un parere al senatore D'Onofrio il quale dirà che è equivalente parlare di sfiducia al Governo e di questione morale su Andreotti. Preparati D'Onofrio, perchè ti chiederanno un parere anche su questo.

Signor Presidente, nella sua decisione vi è una violazione patente dell'articolo 113, comma sesto, del Regolamento del Senato che stabilisce che le votazioni comunque riguardanti persone e le elezioni mediante schede sono sempre — sottolineo sempre — effettuate a scrutinio segreto. Questo non lo dico io, ma il Regolamento. Come si colloca questo articolo nel Regolamento se per lei, signor Presidente, non è valido? Se per lei il nostro è un Regolamento vecchio, un Regolamento che andava bene per i suoi predecessori, ma che per lei non va bene, se è giusto e corretto quello che ha deciso, la prima cosa da fare è chiedere l'abolizione di questo articolo del Regolamento. Mi consentirà di dire, signor Presidente, che quella lettera che le è stata inviata, di cui ho letto solo una perla, è una lettera di censura al suo operato, una lettera che è stata inviata dai Presidenti dei Gruppi di maggioranza per dire: stai attento, caro Cossiga, che avendo ammesso le mozioni, avendole dichiarate ammissibili, avendole fatte stampare, avendo discusso nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi non solo la loro ammissibilità ma il giorno della discussione e della votazione, stai attento che noi della maggioranza ti censuriamo. E allora qui siamo arrivati alla censura nei confronti del Presidente. Non uso altri termini perchè

non voglio assolutamente litigare con il collega Mancino, ma una censura c'è quando si dice al Presidente: tu devi modificare le regole del gioco una volta che è iniziata la partita. (*Commenti del senatore Mancino*).

E allora, signor Presidente, le chiederò di revocare la sua decisione. Lo chiederò per il suo bene, signor Presidente: io ci tengo tanto alla sua salute prima di tutto, ma poi alla sua coscienza morale, politica e giuridica. Lei è un maestro di diritto...

PRESIDENTE. Vi sono altri, non io. La ringrazio, senatore Marchio, ma altri sono i maestri.

MARCHIO. Signor Presidente, lei è anche maestro di diritto. Io le chiedo la revoca della sua decisione perchè il Senato venga riportato a quei livelli morali e politici che sono stati suo vanto per tanti anni.

Desidero che lei ritorni sulle sue decisioni per rasserenare l'animo di ognuno di noi — tutti quanti, maggioranza e opposizione — perchè la sua decisione è un pastrocchio, non è neppure un compromesso: è il modo di non farsi accusare ma scusare da tutti, è un modo di vivere che non appartiene alla chiarezza, alla sensibilità, all'onestà morale sua innanzitutto e del Senato per intero.

Può anche sospendere la seduta, può convocare i Presidenti dei Gruppi, può scegliere un altro qualsiasi modo per uscirne fuori, ma non lasci questa traccia che non segna una pietra miliare nella vita del Senato della Repubblica e nella vita del paese. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PINTUS. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Sinistra indipendente unisco anche la mia voce a quella di coloro i quali hanno chiesto insistentemente la revoca della decisione che ella, signor Presidente, ha adottato.

L'articolo 8 del Regolamento del Senato attribuisce, tra l'altro, al Presidente la pote-

stà di far osservare il Regolamento, non anche quella di modificarlo. La decisione che ella ha adottato, signor Presidente, dà disposizioni per l'avvenire, come è dimostrato dal fatto che l'efficacia dell'interpretazione non è *ex tunc* bensì *ex nunc* e fa salve, come accade sempre, negli atti interpretativi, le posizioni precostituite. Interpreta a futura memoria, in buona sostanza fissa nuove norme, attribuisce natura sostanziale alla mozione di fiducia e di sfiducia.

Da ieri, signor Presidente e onorevoli colleghi, il Senato vive nell'incertezza. E l'incertezza del Senato è frutto dell'incertezza di una maggioranza che è epifenomeno, a sua volta, di una totale mancanza di chiarezza al suo interno. Assistiamo quindi al penoso rifiuto di assunzione di responsabilità, con scarico sulle istituzioni delle tensioni che sono presenti all'interno del Governo. La strada maestra, come vedremo tra poco, era quella della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Da Londra erano arrivati segnali in questo senso e poi, a causa di dissensi interni, sfociati in una deliberazione della maggioranza, trascritta su carta intestata del Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, è cambiato lo scenario. E allora è apparso ancora una volta del tutto evidente che vi sono all'interno della coalizione forze che operano per il dissolvimento di essa, forze che aspettano soltanto il momento e l'occasione più propizi per realizzare il loro intento, allo scopo di trarre dall'operazione il massimo profitto.

Il guaio è, signor Presidente, che il prezzo pagato è quello della creazione di un pericoloso, pericolosissimo precedente. Per definizione, mozione di sfiducia è quella intesa a promuovere una deliberazione dell'Assemblea avente ad oggetto l'ulteriore persistenza del rapporto fiduciario con il Governo, perchè tale rapporto fiduciario si instaura con il Governo e non con i singoli ministri. La richiesta rivolta al Governo dal mio Gruppo, di adozione dei provvedimenti necessari, non poteva e non può essere considerata equivalente ad un atto di sfiducia verso il singolo Ministro di cui s'è inteso censurare la condotta. Si può magari dire che si tratta di due cose tra loro simili, ma questo dimostra

proprio la loro reciproca diversità. La differenza tra questo tipo di mozioni e le altre, nelle quali non è formalmente in gioco il rapporto fiduciario, risiede nel fatto che, mentre nel primo caso, una volta accolta o, rispettivamente, respinta la mozione di sfiducia, la caduta del sottostante rapporto fiduciario è automatica (lo dice l'articolo 94 della Costituzione), nell'altro caso, quale che sia il contenuto della mozione, il Governo è libero di trarre dal voto del Parlamento tutte le possibili conseguenze, ivi compresa quella di non tener in alcun conto il voto espresso. Cosa accadrà in questa vicenda? La valutazione del grado di coinvolgimento delle sorti del Governo e del rapporto fiduciario rispetto ad una mozione che viene presentata e non espressamente qualificata come mozione di sfiducia spetta esclusivamente al Governo, non spetta ad altri e non è delegabile a nessuno. Non è, in altri termini, consentibile che una maggioranza o un qualsiasi altro organo possa privare il parlamentare del diritto di chiedere un tipo di votazione piuttosto che un altro per almeno tre buone ragioni. Innanzitutto, per la tassatività della regola dettata dall'articolo 161 del Regolamento, unico caso in cui è prescritta la votazione per appello nominale; in secondo luogo, per le conseguenze che se ne traggono: l'articolo 94 della Costituzione dice che il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni. Se la mozione di oggi venisse accolta quali sarebbero le conseguenze per il Governo? L'articolo 94 non imporrebbe le dimissioni anche se la mozione venisse interpretata e votata come se fosse di sfiducia. Infine, per l'inesistenza pratica di limiti nella valutazione delle analogie: qualunque voto può essere interpretato come voto che implica fiducia o sfiducia nei confronti del Governo e questo precedente può servire per creare quei condizionamenti nella libertà dei singoli parlamentari. Le mozioni disciplinate dall'articolo 161 del Regolamento sono di carattere eccezionale e perciò insuscettibili di interpretazione analogica e di estensione al di fuori di casi previsti espressamente. Quello che ella ha fatto con l'interpretazione, signor Presidente, è, a mio



parere, un precedente pericoloso, è un atto innovativo del Regolamento e, quello che è peggio, viene proposto in occasione di una questione morale.

Questa, signor Presidente, non è una mozione di sfiducia al Governo: è una mozione del Governo di sfiducia nella sua maggioranza. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

SIGNORINO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Mi consenta, signor Presidente, di esprimere disappunto, contrarietà e preoccupazione grave per le decisioni da lei assunte. Probabilmente è l'atto peggiore che poteva essere scelto a coronamento di una vicenda che appariva già intricata e notevolmente oscura.

Non ripeterò argomentazioni già dette in materia regolamentare. Credo, però, che in una materia così delicata, non ancorata a precise norme regolamentari, nè costituzionali, sarebbe stata necessaria una maggiore prudenza. Tanto meno il problema poteva essere risolto soltanto sul piano tecnico-procedurale. Ma, anche se su questo piano vi sono le più ampie riserve, ritengo che vada posta in maggior rilievo l'inopportunità politica di questa scelta, chè di scelta politica si tratta e non di una decisione puramente tecnica.

A me sembra che in una questione così grave che tocca direttamente — e ciò è stato riconosciuto anche da esponenti della maggioranza — la coscienza dei singoli parlamentari, che non è riconducibile a mere questioni di schieramento, non si potesse imporre il vincolo del voto palese, a meno di una scelta politica netta da parte del Governo, scelta che in questo modo viene elusa. Appare risibile allora l'assicurazione che è stata data, se ho letto bene i giornali, da parte di alcuni partiti della maggioranza di lasciare ai propri parlamentari libertà di coscienza. Sappiamo bene come funzionano le situazioni in questo caso.

Lei, signor Presidente, si fa carico in questo modo di pesi e responsabilità improprie. In tal modo, mi consenta di dirlo, aumenta

la confusione grave che viene alimentata a livello istituzionale dalla Costituzione materiale dei partiti. Anch'io mi associo alla richiesta di revoca della sua decisione. Non è possibile che questo problema venga risolto solo con il confronto dei numeri; non è possibile che si ricorra alla forza dei numeri, con una ennesima e grave dimostrazione di debolezza politica, per far calare il sipario su quella questione politica centrale che viene impropriamente chiamata questione morale. Devo però aggiungere, per finire, che tutto questo era prevedibile. E conferma che l'iniziativa del Partito radicale del 4 ottobre è stata quella che ha creato l'occasione, l'unica, per assicurare uno sbocco politico positivo alla vicenda Sindona. Questa occasione unica voi, colleghi comunisti, non l'avete colta e l'avete anzi fatta fallire sia per coerenza con le vostre scelte politiche passate, sia per il vostro antiradicalismo, per cui le nostre proposte vengono sempre da voi respinte, non per questioni di merito, ma solo perchè siamo noi a presentarle. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). Voi avete fatto mancare 150 voti, ma non è per polemica che ricordo questo: è solo per rimarcare il fatto che le occasioni, in politica, quando si perdono è poi difficile recuperarle. Questa ne è una dimostrazione, e tale regola elementare viene riconfermata. Temevamo quanto abbiamo denunciato. Purtroppo la politica non si fa inseguendo seconde prove e ripetizioni di momenti politici ormai trascorsi. Con questo episodio noi rientriamo nella normalità del confronto politico, una normalità che non ha alcun segno positivo. Quello che succede oggi e quello che accadrà lunedì o quando sarà lo abbiamo già visto: temo che non porterà il segno di una vittoria, ma di una rinuncia e di una sconfitta della sinistra.

PRESIDENTE. Avvalendomi della facoltà prevista dall'articolo 92, secondo comma, del Regolamento, data l'importanza delle questioni in discussione, ritengo sia opportuno dare la parola, non ad un oratore a favore e ad un oratore contro i richiami al Regolamento, ma ad un oratore per ciascun Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

LIPARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIPARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il breve tempo di dieci minuti imposto dal Regolamento non consente certamente di affrontare, in tutti i delicati risvolti di costituzionalità, il problema che ci è stato sottoposto e che la Giunta per il Regolamento ha risolto con un suo parere che il Presidente ha fatto proprio. Credo tuttavia che alcune schematiche puntualizzazioni vadano fatte anche in relazione ai richiami al Regolamento che ci sono venuti dai Gruppi di opposizione.

Il Presidente, sottoponendo i quesiti alla Giunta per il Regolamento, li ha schematizzati in due formulazioni fondamentali, che sono quelle che trovano risposta nel parere di maggioranza. Il primo quesito è se nel nostro sistema costituzionale, sia pure nel silenzio formale del dettato della Costituzione, sia ammissibile la sfiducia riferita ad un singolo membro del Governo, anzi ad un singolo Ministro.

Ora, non v'è dubbio che il sistema costituzionale esige, nel momento della instaurazione del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo, che la fiducia venga conferita all'organo nella sua collegialità; il che ha comportato, in sede interpretativa, che, laddove un singolo membro del Governo venga meno per dimissioni o per altre ragioni, la sfiducia all'organo non ne discende necessariamente, se non su una scelta determinata e diretta del Presidente del Consiglio che riponga la fiducia, proprio perchè nel momento costitutivo del rapporto la fiducia all'organo assorbe quella data ai suoi singoli membri.

Peraltro nel sistema costituzionale — ed opportunamente il parere del collega D'Onofrio richiama alcune norme della Costituzione — vi è una serie di passaggi nei quali diventa rilevante, nel rapporto tra il Parlamento e il Governo, la responsabilità del singolo Ministro. Basterebbe pensare all'articolo 95 che stabilisce la responsabilità del singolo Ministro per gli atti del suo dicastero, all'articolo 89 che parla della responsabilità del singolo Ministro nella controfirma degli atti del Presidente della Repubblica, ovvero all'articolo 96 che ammette la messa in stato di accusa del singolo Ministro di fronte al Parlamento.

Ciò significa che nel disegno costituzionale è ammessa la possibilità della responsabilità individuale del singolo Ministro avente diverse valenze e vari effetti nei confronti dell'organo che pure non gli ha conferito una fiducia individuale ma che ha assorbito la fiducia nella fiducia a tutto il Governo.

Ma se la responsabilità ha il significato che la dottrina giuridica le ha sempre attribuito ciò implica che, ove tale responsabilità sia considerata rilevante e sia verificata, ne debba derivare la possibilità che essa diventi rilevante con gli effetti che conseguono ad una possibilità di renderla esplicita attraverso un voto del Parlamento al singolo Ministro. In altre parole la responsabilità individuale non resta, dopo l'inizio dell'attività del Governo, assorbita necessariamente dalla fiducia al Governo, il che naturalmente non impedisce, ove sorga un problema di responsabilità del singolo Ministro, che il Governo ritenga di porre la fiducia su quella particolare situazione, su quel particolare rapporto.

Peraltro, non bisogna nemmeno escludere, proprio a tutela e a garanzia della specificità della singola posizione del Ministro, che lo stesso Ministro, ed il Governo nei rapporti con il suo singolo membro, ritenga opportuno e politicamente rilevante che il Parlamento si esprima proprio rispetto a questa responsabilità individuale, in quanto questa rappresenta una garanzia del rapporto di responsabilità del singolo Ministro e quindi della rilevanza di quella sua autonoma responsabilità che il sistema della Costituzione a più riguardi individua.

Ora, tutto ciò non è — si badi — una invenzione che qui viene fatta in relazione ad un caso particolare. Sarà per la deformazione che mi viene dal mio tipo di professionalità, ma posso testimoniare che la discussione sulla possibilità di individuare una responsabilità individuale nel singolo Ministro è stata affermata in dottrina, indipendentemente dal caso che oggi esaminiamo, nonchè dal caso recente del ministro Longo, che si è presentato a questo ramo del Parlamento alcuni mesi fa.

Per limitarmi alla presa di posizione più recente (ma molte altre ve ne sono), un giurista, oltretutto di formazione marxista, nel recentissimo volume collettaneo che è uscito

a cura di Amato e Barbera, ha ammesso la possibilità di configurare nel nostro ordinamento una sfiducia individuale al singolo Ministro. L'effetto della sfiducia individuale, ove votata, non può che essere quello dell'obbligo del singolo ministro alle dimissioni, con tutti gli effetti che questo naturalmente comporta; non necessariamente le dimissioni del Gabinetto, se non in quanto il Gabinetto abbia previamente fatto propria la questione, quindi posto la fiducia su quella vicenda.

Ciò premesso, allora la risposta che la Giunta per il Regolamento ha fornito e che il Presidente ha fatto propria non è suggerita dal caso particolare, ma trova suoi precisi fondamenti dottrinali.

Rimane allora la rilevanza del secondo interrogativo che il Presidente ha posto alla Giunta: una volta che sia ammessa la sfiducia individuale al singolo Ministro, quali regole si debbono applicare per il modo di presentazione delle eventuali mozioni di sfiducia, nonchè per i meccanismi di votazione? Ovviamente la risposta non può che essere connessa alla particolare rilevanza della disciplina di cui all'articolo 94 della Costituzione, che è l'unico caso in cui la nostra Costituzione esplicitamente richiede il voto per appello nominale proprio in funzione della gravità del fatto del far venir meno del rapporto fiduciario con il Parlamento. Ciò esige che anche in questo caso, una volta risolto affermativamente il problema di principio, non si possa che applicare la particolare disciplina di cui all'articolo 94 della Costituzione. Nè si può assumere che vi sia una sorta di *non liquet*, una impossibilità di risolvere il caso in funzione della mancanza di un esplicito dettato, perchè — e non ho qui il tempo per approfondirlo — non mancano casi nei quali, in difetto di un esplicito dettato della Costituzione, la prassi parlamentare abbia ammesso un certo tipo di comportamento: basterebbe il caso del rimpasto governativo che è una fattispecie non prevista dalla Costituzione, eppure sistematicamente ammessa.

Da dove nasce l'anomalia del caso concreto? Dal fatto che le mozioni presentate e sulle quali saremo chiamati a votare sono state presentate senza il numero di firme richiesto ai fini dell'applicazione integrale

dell'articolo 94 della Costituzione. Però, a questo riguardo, se non ho annotato male i passaggi dell'introduzione del Presidente, mi sembra che egli abbia formulato una soluzione che ha motivato con ragioni di principio, nonchè di equità. Senza dire poi che il rilievo non atterrebbe alla questione regolamentare sollevata, perchè i presentatori sono carenti di interesse a sollevarla, avendo semmai a disposizione il mezzo tecnico del semplice ritiro della mozione.

Una volta accertato che le mozioni sono sufficientemente motivate (e il dibattito di questi giorni non solo in questa sede, ma anche fuori di qui, ha sicuramente dimostrato che dietro ciascuna di quelle mozioni c'è una volontà parlamentare e politica, che va al di là del numero dei firmatari), il fatto che qui ci troviamo di fronte ad un caso per la prima volta sottoposto all'esame di questo ramo del Parlamento, non essendo il precedente Longo arrivato alla fase di votazione, rendeva, proprio in termini di equità (e quindi di garanzia nell'interesse dei presentatori), opportuno, perchè la questione non risultasse nella sua valenza anche politica sacrificata, che si arrivasse a quel tipo di soluzione che il Presidente ha formulato.

Mi corre, tuttavia, l'obbligo di chiarire che il Presidente, formulando questo tipo di deroga al principio, ha chiarito che essa non costituisce un precedente; anzi, la discussione avvenuta in sede di Giunta per il Regolamento ha reso chiaro che l'occasione, che ci vede a questo dibattito, solleciterà l'opportunità di una specifica puntualizzazione in sede di Regolamento; puntualizzazione che, peraltro, non ha — a nostro avviso — valenza innovativa, ma carattere interpretativo rispetto ad un effetto che è già desumibile dal testo costituzionale.

Su questo presupposto credo di poter esprimere a nome del Gruppo della Democrazia cristiana il consenso alla soluzione qui prospettata dalla Giunta per il Regolamento e fatta propria dal Presidente, con una sola specificazione, se mi è consentito (ovviamente estranea al profilo regolamentare sollevato).

Qui si è dibattuto molto circa la questione morale. Il Gruppo della Democrazia cristiana afferma, a mio mezzo, che, per esso, la que-

stione morale, non solo in questo caso ma sempre, fa premio su ogni tipo di questione politica. Questo dovrebbe valere per tutti; certamente vale per chi fa politica nella convinzione di farla da cattolico.

Quindi non vi è dubbio che ogni problema che ha implicazioni morali esige (senza necessità di specifiche autorizzazioni) libertà di voto per chi lo rende; peraltro, questa libertà di voto, è ovvio, non dipende dalle modalità tecniche con cui quel voto è reso. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che i vari oratori contrari al parere della Giunta e alla sua decisione abbiano ignorato alcuni fatti che vale la pena, invece, di ricordare.

È chiaro che qui discutiamo tutti come politici e, quindi, ciascuno, come si usa dire, «tira l'acqua al suo mulino». Ma data la natura del provvedimento credo vi sia anche un limite a questa operazione «idraulica». Questo limite mi pare che sia stato oltrepassato.

Prima di tutto, abbiamo messo, come Gruppo liberale, la nostra firma su una mozione che vorrei venisse ricordata un po' più sovente. Una mozione ispirata ai concetti più severi dello Stato di diritto, ispirata al concetto fondamentale che se disfunzioni vi sono state nella gestione pubblica queste debbono essere accertate e punite, a livello politico e a livello amministrativo. Questo è scritto nella nostra mozione e a questo noi crediamo profondamente.

Crediamo anche ad un altro concetto, che è implicito nella nostra mozione: che noi non assolviamo e non condanniamo alcuno a scatola chiusa, chiunque sia!

Questa nostra mozione, redigendola e firmandola, sapevamo benissimo che poteva essere votata dal Senato nelle varie forme che il Regolamento prevede secondo la volontà del Senato stesso legittimamente espressa, per esempio anche a scrutinio se-

greto. La questione che lei, e anche la Giunta, ha sollevato, e che è oggetto di questo nostro dibattito, non riguarda la nostra mozione. Preferirei, non lo nascondo, che anche la nostra mozione fosse votata a scrutinio palese, non per alzata di mano, ma per appello nominale, perchè vorrei vedere chi avrebbe il coraggio di non associarsi a quella mozione. Essa dice cose che — mi sia lecito, pur essendone firmatario, di ricordarlo — sono o dovrebbero essere patrimonio comune di tutti coloro che siedono in questa o in altre Assemblee del nostro paese.

Il problema si pone quindi non sulla nostra, ma su altre mozioni che, in modo diretto o indiretto, concludono con la sfiducia verso un determinato Ministro, il quale viene così, se queste mozioni fossero approvate, ad essere condannato — ripeto — a scatola chiusa. Per il resto, queste mozioni dicono cose simili a quelle contenute nella nostra. Se, per ipotesi, un Ministro fosse condannato per i motivi espressi in quelle mozioni, il Governo ne subirebbe un contraccolpo, non c'è il minimo dubbio, e dovrebbe decidere se dar corso o meno al licenziamento, per così dire, di questo Ministro. Allora, credo sia dovere del Governo sapere chi si è espresso in un certo modo e chi no, e questo si può ottenere soltanto con lo scrutinio palese.

Il Parlamento, il paese, il Presidente del Consiglio, g<sup>1</sup>. altri membri del Governo ed il Presidente della Repubblica hanno il diritto e il dovere di sapere chi ha detto che questo signore va mandato via o non va mandato via, a prescindere sempre, ripeto, dalla violazione del principio sacrosanto che non si condanna e non si assolve a scatola chiusa, nè sul piano amministrativo nè su quello politico.

Questa è la stessa logica per la quale una mozione di fiducia o di sfiducia si vota, per Costituzione e per Regolamento, a scrutinio palese, perchè, quando si dà incarico a qualcuno, circondato da altre persone, di fare un Governo su un certo programma, si vuol sapere chi è d'accordo e chi non è d'accordo. Quando eventualmente qualcuno prende l'iniziativa di sfiduciare quel Governo e si vota, si vuol sapere chi vota contro quel Governo e chi non vota contro quel Governo. Queste

sono esigenze elementari della vita democratica.

Per questo motivo, tenendo presente che la nostra mozione è strettamente, severamente, duramente, se lei vuole, ispirata ai concetti dello Stato di diritto — potrà essere votata così come il Senato vorrà, anche se, come ho già detto, la nostra preferenza va all'appello nominale — crediamo che le altre mozioni che contengono questa condanna, questo *vulnus* che si vuole infliggere ad un determinato Governo e anche allo Stato di diritto, debbano essere votate con le procedure previste giustamente per le mozioni di fiducia e di sfiducia in modo che si sappia chi è favorevole e chi è contrario.

Queste sono le ragioni per le quali, ripeto, abbiamo da un lato firmato la nostra mozione — del resto analoga alla interpellanza che abbiamo presentato come Gruppo liberale — e, dall'altra, nella Giunta per il Regolamento, ci siamo espressi nel senso che oggi sono lieto di poter confermare in quest'Aula. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola a nome del Gruppo repubblicano io non posso non ricordare la posizione da noi sempre assunta in ordine alle vicende del caso Sindona. Il Partito repubblicano non è secondo a nessuno riguardo alla posizione estremamente rigorosa che ha assunto fin dal lontano 1973 sul caso Sindona. Ricordo l'opera dell'onorevole La Malfa, quando, Ministro del bilancio, si è per primo reso conto della vorticosa situazione finanziaria che avrebbe potuto portare di lì a poco — come in effetti è successo — ad uno dei più clamorosi scandali finanziari del nostro paese. Voglio ricordare la posizione di estremo rigore con la quale egli ha impedito che si potesse mettere in atto un'operazione che avrebbe ulteriormente aggravato lo scandalo finanziario, danneggiando ancora di più il prestigio del sistema creditizio italiano.

Ho ritenuto opportuno ricordare questi precedenti perchè ciò giustifica anche la nostra posizione nella situazione attuale. Noi abbiamo apposto la nostra firma alla mozione di maggioranza presentata in quest'Aula, mozione che ripete, aggravandola, quella che è stata presentata alla Camera dei deputati e che riassume compiutamente la posizione dei repubblicani in ordine ad una vicenda nella quale non si può far altro che richiamare i principi dello Stato di diritto che devono regolare le responsabilità dei singoli, quando i singoli stessi se le sono assunte, e che devono essere valutate secondo le procedure ordinarie.

Noi non possiamo, signor Presidente, in quest'ambito, che approvare la sua decisione fondata sul parere della maggioranza della Giunta per il Regolamento, ovvero che sulle mozioni che sono state presentate sia dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che dal Gruppo del Partito comunista il voto debba essere espresso ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, dal momento che è posta in gioco la fiducia o la sfiducia al Governo.

Per questo noi approviamo la sua decisione, apprestandoci anche a sostenere la mozione di maggioranza sulla quale auspichiamo che si possa votare palesemente perchè ognuno, in questa vicenda, si assuma le proprie responsabilità fino in fondo di fronte al paese. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di dover utilizzare i dieci minuti di tempo riservati a ciascuno di noi anche perchè il problema è uno solo ed è di una chiarezza incontestabile. Ho sentito parlare di preclusioni e di cambiamento delle regole del gioco con tante altre osservazioni che sono state svolte davvero egregiamente, ma sono convinto che, se anche ci fosse una interpretazione consolidata contraria alla statuizione del Presidente, questa sarebbe ugualmente ammissibile e condivisibile per

la premessa di cui al punto 2 del parere di maggioranza che non va trascurato. In esso infatti è detto che, in riferimento alle questioni sottoposte, il criterio ispiratore deve essere anzitutto quello del rispetto della Costituzione. È questa una adesione che, per quanto mi riguarda, conferma una mia antica convinzione, che ho già avuto modo di esprimere in altre occasioni in questa Assemblea. Chi volesse verificarlo potrebbe controllare il mio intervento in occasione del voto di fiducia al Governo Forlani quando era di moda parlare di Governo tutto formato da ministri tecnici ed ho osservato, tra l'altro, che i ministri tecnici li potevano avere solamente Napoleone o De Gaulle, che sono persone che godono del rispetto della storia, ma che indubbiamente non fanno testo di riferimento per un'impalcatura democratica dell'Esecutivo.

Dunque, in astratto, cioè sul piano dei principi, è evidente che l'articolo 95 si riferisce a responsabilità del singolo Ministro che attengono al suo Ministero, e cioè di natura amministrativa o penale. Per tutto il resto il Ministro risponde al Parlamento collegialmente con il Governo.

Quando io ho cominciato a fare il parlamentare, sembrano secoli, ma era il 1963, la convinzione corrente era che bisognava scegliere bene pure i sottosegretari e non solo i ministri perchè anche il comportamento di un sottosegretario poteva compromettere politicamente il Governo nel suo complesso. Del resto è questo il motivo per cui chi va al Governo perde la libertà d'iniziativa e di espressione tipica del parlamentare, proprio perchè parla ed agisce sempre a nome del Governo.

Ma a me pare che la questione vada guardata anche sotto il profilo concreto, perchè senza caso concreto non esiste richiesta di parere alla Giunta per il Regolamento e non c'è deliberazione del Presidente in astratto. E nel caso concreto è estremamente difficile che ci si possa convincere che nella specie si può votare la sfiducia al Ministro degli esteri — e quale Ministro degli esteri! — senza coinvolgere nella sfiducia o nella fiducia, a seconda di qual è l'atteggiamento di ciascuno di noi, l'intero Governo.

BONAZZI. Anche per il Ministro del bilancio vale lo stesso discorso.

SCHIETROMA. Per il Ministro del bilancio è stato diverso, avendo egli anteposto la salute del Governo alla difesa ad oltranza in queste Aule delle sue buone ragioni: ognuno si comporta come crede. Dovrebbe sapere, onorevole collega, che questo mio parere, se mi interrompete perchè risponda, serve anche ad evitare che ci siano ministri di un tipo o di un altro: la caduta in Parlamento del Ministro, in base alla Costituzione, fino a che non la cambiamo, provoca la caduta dell'intero Governo.

Sulla questione di fondo, ossia che cosa in concreto l'opposizione si propone, è un po' difficile — ripeto — che ci possiate convincere che ve la prendete con il Ministro degli esteri senza pensare che la caduta del Ministro degli esteri comporti la caduta dell'intero Governo.

Ma, vi dicevo, c'è un'interpretazione autentica di quello che in ultima analisi si vuole con questi documenti ed è nientemeno quella del capogruppo comunista della Camera, onorevole Napolitano, il quale, mandando una precisazione al direttore del «Corriere della sera», dice testualmente: «Nella risposta conclusiva non mi limitavo alla frase "si abbia il coraggio di azzerare la situazione", ma aggiungevo: "e si dia al paese un Governo che si impegni fino in fondo e in tutte le direzioni sulla questione morale"». A questo proposito mi riporto alle dichiarazioni dei colleghi Malagodi, Covi e degli altri colleghi di maggioranza.

Se le cose stanno come afferma Napolitano, è evidente che ci troviamo di fronte ad interessi che a questo livello rappresentano problemi la cui soluzione non può essere affidata alle manovre segrete — *absit iniuria verbis* — ossia occorre conoscere chi e perchè prende posizione in un senso o nell'altro, come del resto dicevano il collega Malagodi e gli altri.

È per queste ragioni che sono profondamente convinto, oggi come in periodo non sospetto, della giustezza delle decisioni del Presidente del Senato. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, prendo la parola per confermare in pieno quanto è stato detto dal senatore Marchio nella precedente fase del dibattito. Signor Presidente, non possiamo accettare nel modo più assoluto le decisioni che ella ha adottato e che riteniamo illegittime perchè violano il Regolamento e la tradizione di questo Senato, che mai si è trovato nelle condizioni nelle quali si trova in questo momento.

È un momento gravissimo, signor Presidente, perchè noi abbiamo presentato una mozione corretta, limitata, nella quale non abbiamo precisato, non abbiamo chiesto dimissioni. Abbiamo esposto la situazione qual è, perchè il senatore Rastrelli è stato relatore di minoranza nella Commissione Sindona e, dopo i fatti che si sono verificati, aveva tutte le buone ragioni per illustrare in quest'Aula quello che è avvenuto e quello che è emerso successivamente.

Era stato previsto dal senatore Rastrelli nella relazione di minoranza quali erano gli sviluppi che si sarebbero determinati, per effetto anche del rientro in Italia di Sindona e per tutto quello che è accaduto successivamente. Non possiamo accettare nella maniera più assoluta le sue decisioni. E qualche argomento giuridico glielo debbo dare: i Governi richiamano sempre l'articolo 92 della Costituzione, quando debbono nominare i Ministri, e poi chiedono la fiducia, ma collegialmente. Si è parlato spesso di collegialità. Onorevole ministro Spadolini, quando lei era Presidente del Consiglio parlava di collegialità, era uno dei punti forti del suo ragionamento e della sua battaglia in quest'Aula. Oggi invece ci troviamo di fronte ad una diversa interpretazione: la critica ad un Ministro è sfiducia nei confronti del Governo. Perchè? Il Ministro risponde personalmente per le sue responsabilità personali, ne risponde al Parlamento; ma quando si parla di fiducia, la fiducia è nei confronti del Governo, non di un Ministro; non è mai accaduto! Quando quest'Aula concede la fiducia al nuovo Governo, non la concede certamente ai

singoli ministri, bensì alla compagine collegiale del Governo, perchè il Parlamento ripone la propria fiducia in quel Governo.

Oggi, quando si discute intorno al problema se si possa chiedere la sfiducia verso un singolo Ministro, si svolge un argomento che, mi sia consentito, signor Presidente, è curiale. Lei è un uomo di tale abilità che queste cose le comprende perfettamente. Stiamo girando in un vicolo cieco; stiamo da tre giorni discutendo su come si deve votare, quando la nostra mozione è stata accettata in pieno, è stata regolarmente pubblicata e sono state fissate dalla Conferenza dei Capi-gruppo le modalità e i giorni in cui doveva cominciare il dibattito. Mi pareva che tutto fosse già concluso; all'ultimo momento, arrivati all'inizio del dibattito, e quindi alle possibili votazioni a breve scadenza, è sorto il problema: ma allora come si vota? L'altro ramo del Parlamento non ha avuto incertezze, signor Presidente: ha deciso senz'altro che si sarebbe votato a scrutinio segreto, liberamente, normalmente. Qui al Senato invece abbiamo avuto un mondo di problemi. Lei con la sua autorità non è certamente al di sotto o al di sopra del Presidente della Camera, onorevole Iotti, ma in definitiva il problema che si pone è lo stesso: il Parlamento deve decidere, quando vengono presentate mozioni di questo genere, se si tratta di sfiducia verso il singolo Ministro o di sfiducia verso il Governo. Mi pare che queste siano considerazioni molto chiare, signor Presidente. Lei ha visto quello che è avvenuto in questi giorni: i senatori sono in attesa da due giorni di sapere cosa devono fare, si sconvoca l'Aula, si sconvocano le Commissioni, i parlamentari sono messi allo sbaraglio senza sapere cosa fare e quando si discuterà un provvedimento; alterniamo provvedimenti, fissiamo calendari ben nutriti, signor Presidente, che poi non si possono rispettare. Avevamo previsto la discussione del disegno di legge presentato dal ministro Visentini, avevamo messo in calendario il decreto sul Mezzogiorno e siamo invece qui a discutere su come dobbiamo votare: forse a quest'ora avremmo già votato.

Si tratta evidentemente di un modo per sottrarsi alle responsabilità, che in quest'Aula nessuno vuole assumere; si vuol fare una

difesa ad oltranza, una difesa generica, una difesa di cose che peraltro non sono state neanche dette in quest'Aula, una difesa al buio. Andreotti, va bene, ma a noi non interessa questo: noi vogliamo sapere cosa è successo e questa era la sede competente nella quale bisognava discutere, ascoltare le varie obiezioni, sentire le opinioni di tutte le parti politiche, i relatori e le critiche che venivano mosse al Ministro.

Signor Presidente, confermando la posizione formalmente negativa, contraria del nostro Partito alle sue decisioni, la preghiamo di revocarle. Ci auguriamo che ella voglia fare questo, tenendo presente che se ciò non avverrà, ella, signor Presidente, avrà scontentato tutti. Glielo dico con molta franchezza: in alcuni casi forse è preferibile accontentare alcuni e scontentare altri; ma cercare di accontentare tutti e scontentare tutti mi pare che sia la soluzione peggiore che si possa scegliere. La preghiamo quindi di revocare la sua decisione. (*Applausi dall'estrema destra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare ragione in modo succinto, e spero non frettoloso, ma chiaro, del punto di vista dei senatori socialisti, desidero in primo luogo ricordare che anche noi abbiamo contribuito a redigere e firmato la mozione della maggioranza. Lo abbiamo fatto con gli stessi intendimenti di salvaguardia dello Stato di diritto e con lo stesso spirito di giusta severità che hanno motivato la adesione degli altri colleghi della maggioranza, come molto bene ha qui sottolineato anche il senatore Malagodi.

Desidero aggiungere che abbiamo anche concorso, con la nostra opinione, alla formazione di quel convincimento che si è tradotto nel parere della Giunta per il Regolamento redatto dal senatore D'Onofrio. E lo abbiamo fatto perchè siamo sempre stati convinti che in questo caso il Senato non possa che esprimersi con voto palese.

L'equiparazione della sfiducia individuale alla sfiducia al Governo, con esclusione quin-

di del voto segreto, ci è sempre apparsa indispensabile per contrastare il tentativo di introdurre nel nostro sistema parlamentare una forma impropria ed obliqua di censura nei confronti del Governo, una vera e propria insidia extra-costituzionale per la stabilità politica e per la stessa attività e vita del Governo. Questa insidia per di più si aggiungerebbe agli altri fattori che già rendono precaria la stabilità e sarebbe causa di ulteriore malessere della vita istituzionale e politico-parlamentare, in quanto l'attacco rivolto al singolo Ministro dovrebbe avvenire senza riferimento a contestazioni specifiche e al di fuori di ogni regola di trasparenza. Le opposizioni chiedono infatti la rimozione dall'incarico di un Ministro, nominato dal Presidente della Repubblica all'inizio della legislatura, a causa di un comportamento, ritenuto riprovevole a loro giudizio, che egli avrebbe tenuto non nello svolgimento della sua funzione in questo Governo, ma come presidente di un precedente Gabinetto.

Ai presentatori delle mozioni di censura facciamo osservare con ferma pacatezza che la loro iniziativa è gravida di pericoli, innanzitutto sotto il profilo istituzionale. La pretesa di estendere a questo campo il voto segreto, che già provoca guasti ed anomalie di enorme portata e diversifica, allontanandolo, il nostro Parlamento da quelli delle altre democrazie occidentali, comporterebbe, qualora fosse accettata, una forzatura di cui forse è stata sottovalutata la gravità sotto il profilo della correttezza democratica. Se dovesse passare la tesi secondo la quale il colpo con l'arma impropria della sfiducia individuale può essere portato a scrutinio segreto, saremmo di fronte ad un nuovo *vulnus* del principio della democrazia come sistema delle cose e delle decisioni visibili. Prenderebbe campo, infatti, la regola delle decisioni oscure, coperte dalla irresponsabilità di chi le ha determinate, con il pregiudizio irreparabile per la chiarezza, con preclusione di ogni consapevole possibilità di giudizio dei cittadini sulle forze politiche e sul loro comportamento, con l'apertura di un varco di enorme portata per gli intrighi e per le imboscate.

Per questo noi riteniamo che la soluzione che l'onorevole Presidente, nella sua respon-



sabilità, ha ritenuto di dare al caso concreto, assimilando la sfiducia individuale alla sfiducia *tout court* contro il Governo, almeno quanto alle procedure di votazione, non costituisca, per così dire, uno strappo alla prassi e al Regolamento, nè rappresenti uno straripamento dei poteri che spettano al Presidente. Abbiamo però apprezzato che il Presidente per primo abbia voluto osservare, nella sua introduzione pronunciata con parole gravi e solenni; che si tratta di materia estremamente delicata sotto il profilo istituzionale. Non ci pare che la sua decisione costituisca una sorta di giurisprudenza creativa in un campo riservato esclusivamente ad eventuale riforma regolamentare. Siamo tuttavia dell'opinione che la materia della sfiducia individuale debba opportunamente essere inserita tra gli argomenti da introdurre formalmente, con una norma aggiuntiva, nel Regolamento del Senato, nell'ambito di quella generale revisione dello strumento regolamentare che noi socialisti abbiamo più volte sollecitato. È financo superfluo precisare che non si tratterebbe, per quanto riguarda la disciplina della sfiducia individuale, di una novella per così dire innovativa, ma di una novella ricognitiva dal momento che — ripetiamo — siamo convinti che la decisione del Presidente sia conforme ai principi fondamentali del nostro sistema parlamentare.

Per quanto riguarda l'accento che è stato fatto da qualche collega alla libertà di coscienza dai senatori socialisti per quanto riguarda il giudizio e il voto sulle conclusioni relative alle risultanze dell'indagine sul caso Sindona, debbo semplicemente ricordare che non si tratta di una questione che possa interferire nella discussione di oggi, dal momento che la libertà di coscienza non è affatto incompatibile ma è anzi vera e piena se espressa con il voto palese. Vorrei qui rammentare che la libertà di coscienza, manifestata a viso scoperto, fa parte della cultura, della tradizione e anche del patrimonio di valori del socialismo italiano. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, ella che è un costituzionalista di tanto valore penso che, se dovesse proporre ai suoi studenti il quesito che ha creduto di risolvere nel modo illustrato, avrebbe qualche difficoltà a persuaderli della bontà della soluzione. Prendo però la parola soltanto per fare alcune osservazioni sugli interventi che ho ascoltato.

Mi sarebbe difficile, per la verità, obiettare qualcosa al senatore Lipari: la sua è stata una difesa molto complicata e francamente pochissimo convincente. Vorrei invece parlare delle dichiarazioni del senatore Malagodi, liberale, il quale ha sempre sostenuto a parole lo Stato di diritto. Ma Stato di diritto significa che bisogna osservare le leggi finchè non vengono cambiate. Il senatore Malagodi ha detto che è opportuno, politicamente utile, responsabile e morale votare in modo palese su tale questione. Può anche aver ragione, però sta di fatto che l'interpretazione ovvia, sicura — e non ditemi che non ne siete convinti nel vostro foro interiore — è che in questo caso il Regolamento non consente di applicare gli stessi principi della mozione di sfiducia.

Poco prima parlavo con un maestro di tutti noi, se me lo consentite, il senatore Francesco De Martino, ed anch'egli francamente era della stessa opinione. Non credo di svelare un segreto e del resto il senatore De Martino ha sempre detto quello che pensava. Comunque il discorso del senatore Malagodi ci rafforza in una certa critica che abbiamo voluto sostenere per tanti anni nei confronti delle posizioni del Partito liberale perchè evidentemente si sostiene che lo Stato di diritto vuole dire osservanza della legge, che le leggi devono essere osservate finchè non sono cambiate, ma poi in questo caso si dice di guardare al contenuto. Del resto vorrei fare una confessione. Se si fosse votato sulla singola questione della richiesta di dimissioni dell'onorevole Andreotti, fino a poco fa penso che mi sarei trovato in una certa difficoltà perchè anch'io non amo i giudizi a scatola chiusa, ma, ahimè, le scatole si sono aperte, e come aperte! Certo il problema non è solo quello di quanto può risultare a carico o di sospetto nei confronti dell'onorevole Andreotti, ma è quello del modo di governa-

re per 20-30 anni da parte del Partito della Democrazia cristiana, modo che fa riscontrare una tale quantità di casi, di situazioni controverse e difficili, moralmente più che discutibili per cui il problema è assai più largo che quanto riguarda un singolo Ministro. Del resto, basterebbe far riferimento a quanto avviene in ordine al cosiddetto sciopero dei commercianti per constatare che ciò non sarebbe potuto avvenire se da 25 anni si fosse fatta una politica fiscale decente, che ostinatamente ci si è rifiutati di fare.

Il senatore Fabbri ha detto che, in sostanza, il principio del voto palese è preferibile e che quindi bisogna accettare questa soluzione. È vero, può essere anche preferibile, ma sta di fatto che questa interpretazione certamente non corrisponde alla lettera della legge. Qual è la verità? Il senatore Fabbri l'ha detta con grande chiarezza e — consentitemi — anche con grande ingenuità, perchè ha detto che se si votasse a scrutinio segreto il ministro Andreotti sarebbe condannato dai suoi, non da noi. Questa è la situazione che veramente dimostra quale maggioranza abbiamo. Ora, democrazia vuol dire anche che, quando c'è un Governo di coalizione che fa una certa politica, sappia portarla avanti: esso deve avere il coraggio e devono avere il coraggio i suoi membri di portarla avanti. Non si può votare a scrutinio segreto non perchè si ha paura dell'opposizione, ma perchè si ha paura dei colleghi di partito e voi sostenete che solo il voto palese e quindi la possibilità di una disciplina di partito, di pressioni che si possono fare per la carriera futura dei membri del Parlamento e del Senato in particolare possa impedire che questo scollamento si manifesti.

Aggiungo che dei voti che sono stati espressi dalla Camera contro il ministro Andreotti una parte si sarà richiamata a problemi o creduti problemi morali, ma una grossa parte si è richiamata a critiche o a dissensi su come viene condotto un tipo di politica estera o a problemi interni, come cercare di sbarrare certe strade. Ecco perchè dico che il problema non è quello del voto palese o del voto segreto, il problema è quello di sapere se esiste una maggioranza, cioè la convinzione dei senatori che appoggiano la maggio-

ranza che questo sia un Governo e che questa sia una politica che viene appoggiata.

Mi pare quindi che il problema non sia — ripeto — quello del voto palese o segreto, ma quello di constatare che non esiste una maggioranza che possa esprimere un consenso valido e di maggioranza, se non col voto palese, perchè col voto segreto le opinioni sarebbero diverse ed il Governo non potrebbe continuare a governare. Questo ci conferma nella netta opposizione alla soluzione certamente illegittima che è stata presa, anche se è stato tentato di dire da parte di alcuni che non costituisce precedente e questo proprio perchè si ha paura che questo precedente, questa illegittimità si faccia avanti e sia accertata. Si dice che è un'eccezione, ma è un'eccezione perchè vi fa comodo in questo momento per non aver avuto il coraggio di sottoporre la maggioranza ad un esame che avrebbe certamente dato da voi stessi esito negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Signori senatori, ho ascoltato con grande attenzione e con il rispetto che è sempre da un Presidente dovuto, ed è dovuto a quasi tutti coloro che hanno parlato in quest'Aula, gli interventi dei rappresentanti dei Gruppi e cioè del senatore Lipari, del senatore Malagodi, del senatore Schietroma, del senatore Covi, del senatore Fabbri, del senatore Pistolese che tutti ringrazio per la cortesia con cui a me si sono rivolti e per il contributo positivo che al dibattito hanno dato.

Ringrazio, altresì, i senatori Perna, Marchio, Pintus e Signorino, che hanno illustrato i richiami al Regolamento.

Non è prassi che il Presidente, prima di assumere le sue decisioni, dopo il suo intervento iniziale entri, non dico in polemica, ma in discussione con coloro i quali, nell'esercizio del loro legittimo diritto, abbiano esposto tesi diverse o coincidenti con quella del Presidente stesso.

Quindi non mi posso addentrare negli argomenti che qui sono stati svolti. Debbo però fare alcune precisazioni per rispetto all'Assemblea, per rispetto a me stesso, per rispetto a coloro che hanno parlato e anche per

dare un contributo di chiarificazione e, se possibile, di serenità ai lavori futuri di questa Assemblea, almeno sotto questo profilo.

Posso con sicura coscienza dire all'Assemblea che le decisioni che ho preso le ho prese con conoscenza e coscienza.

In questi giorni su quelle che sarebbero state le mie decisioni sono state scritte molte cose. Alcuni hanno voluto prevedere quello che avrei fatto, altri hanno voluto vedere dietro quello che sarebbe stato il mio operato: questo interesse, quest'altro interesse, questa pressione, quest'altra pressione.

Tutti i giudizi che mi sono stati rivolti, molti dei quali crudi e con parole pesanti, non li ho mai imputati alla malafede di chi ha scritto. Li ho tutti presi non come un tentativo di pressione o di intimidazione, ma come un contributo che veniva dato nelle forme impresse — usando una brutta traduzione del termine inglese — del giornalismo alla discussione politica e regolamentare in corso, rendendomi conto di come le cose fossero connesse tra loro. Non c'è stata alcuna imposizione, da nessuna parte, anche perchè, se avessi dovuto valutare la crudezza delle parole e lasciarmi impressionare da esse, non so se la mia decisione sarebbe stata quella che stasera ho preso.

Rispetto a quanto ho operato, ho fatto, per quanto riguarda il procedimento, ciò che è previsto dal Regolamento.

Avrei potuto decidere da solo. L'importanza della cosa era tale che credevo mio dovere, specie di fronte alla richiesta di Gruppi che rappresentano la maggioranza assoluta di questa Assemblea, sentire la Giunta per il Regolamento.

Durante la riunione della Giunta per il Regolamento ho accettato, assumendomene la responsabilità, ogni dilazione e ogni rinvio che mi sono stati chiesti, per aprire spazi possibili non di rimediazione, senatore Perna, ma di contatti politici che nella Giunta per il Regolamento mi sono stati chiesti. Ritengo che, siccome questo è un organo politico, a tutti i problemi occorra prima trovare una soluzione politica, perchè è difficile trovare in un'Assemblea politica decisioni puramente e semplicemente giuridiche.

Ho cercato di applicare le norme del Rego-

lamento: posso esserci riuscito o posso non esserci riuscito. Ho cercato di dare a tutti la possibilità di intervenire, sia politicamente che con i loro apporti.

Vorrei dire che non trovo nel mio comportamento contraddizione. Non lo faccio per scusarmi, ma perchè credo che un Presidente debba rendere conto delle proprie azioni all'Assemblea, specie in questi momenti.

Riaffermo che credo esistano due ordini di competenze diverse: quella del Presidente della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e quella eventuale dell'Assemblea, in caso di non unanimità della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, per ciò che attiene — lo ripeto — alla formazione del programma dei lavori e del calendario dei lavori. Un ordine di competenze che non può considerarsi assorbente e sostitutivo dei poteri del Presidente, della Giunta per il Regolamento e, se investita, dell'Assemblea stessa in ordine alle questioni regolamentari. Altrimenti, il Regolamento non avrebbe voluto una distinzione così netta, che fa della Conferenza dei Presidenti di Gruppo un organo eminentemente politico e della Giunta per il Regolamento un organo di carattere tecnico, tanto che la sua formazione è devoluta a libero apprezzamento del Presidente stesso.

Certo, ringrazio per l'appellativo di maestro che mi è stato dato, ma qui vi sono tanti altri maestri e credo che nessuno possa atteggiarsi a maestro.

Ciò detto, la importanza istituzionale, regolamentare e politica delle questioni che debbono essere decise è tale che ritengo dovere di chi ha avuto l'onore di essere eletto da loro, signori senatori, all'ufficio di Presidente del Senato della Repubblica avere il coraggio di assumere, nella pienezza della sua competenza e della sua responsabilità, l'onore e l'onere della decisione. Ciò anche per non gravare un dibattito, di per sè già delicato, di un contrasto che potrebbe, al di là della intenzione soggettiva delle persone, per la oggettiva rilevanza delle cose, diventare pesante e anche lacerante, perchè tale potrebbe essere la decisione di questa Assemblea se io ad essa rimettessi, declinando la mia responsabilità, la decisione sui quesiti che mi sono stati sottoposti.

Pertanto, convinto di operare per la serenità dei lavori di questa Assemblea, rinuncio ad avvalermi della facoltà, concessami dal terzo comma dell'articolo 92 del Regolamento, di chiamare il Senato a decidere sui richiami al Regolamento. Dichiaro di respingere tali richiami e con ciò confermo la mia già annunciata decisione.

In conseguenza di ciò, sospendo la seduta e

convoco immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per la fissazione della data in cui avrà inizio la discussione sugli strumenti che erano all'ordine del giorno della seduta odierna. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

(*La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 20,40*).

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il calendario dei lavori dell'Assemblea dal 25 al 30 ottobre 1984:

Giovedì	25	ottobre	(antimeridiana) (h. 9-fino al voto finale, con sospensione di un'ora intorno alle 13. La replica del Presidente del Consiglio avverrà non oltre le ore 16)	— Mozioni sul caso Cirillo.
Venerdì	26	»	(antimeridiana) (h. 10-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16-20)	— Disegno di legge n. 931. — Conversione in legge del decreto-legge recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ( <i>Presentato al Senato - scade il 18 novembre 1984</i> ).
Lunedì	29	»	(pomeridiana) (h. 17-20)	
Martedì	30	»	(antimeridiana) (h. 10-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16-fino al voto finale, con sospensione dalle ore 20 alle ore 20,30)	— Mozioni sul caso Sindona.

La Conferenza si riunirà martedì 30 ottobre 1984, alle ore 11, per adottare il successivo calendario dei lavori dell'Assemblea.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Mozioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**MANCINO, FABBRI, COVI, SCHIETROMA, MALAGODI, RUFFINO, GARIBALDI, FRANZA.** — Il Senato,

valutata la relazione che il Comitato parlamentare per il controllo sui Servizi di informazione e sicurezza e sul segreto di Stato ha trasmesso l'8 ottobre 1984 ai Presidenti delle Camere, denunciando gravi deviazioni di alcuni settori del SISMI dai loro compiti istituzionali in occasione del sequestro e della liberazione dell'assessore della Regione Campania, **Ciro Cirillo;**

considerato che dal rapporto del Comitato parlamentare emerge l'esigenza di verificare se ed in che misura le intervenute anomalie e deviazioni — sulle quali sono in corso varie inchieste giudiziarie, le cui conclusioni potranno fornire elementi di maggiore chiarezza sui fatti in discussione, dopo aver individuato con precisione le responsabilità — possano farsi risalire ad inadeguatezza dei congegni e delle procedure previsti dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801;

tenuto conto che in base alla predetta legge il Governo deve rispondere innanzi al Comitato parlamentare delle linee essenziali della struttura e dell'attività dei Servizi, e quindi dei relativi fatti di gestione, restando ferma ogni possibilità per l'Assemblea di discutere le linee generali della politica della sicurezza e informativa e di fornire, in questo contesto, ogni possibile direttiva,

impegna il Governo:

a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui Servizi, al fine di impedire comportamenti esplicitamente vietati anche dall'articolo 10 della legge n. 801;

ad assumere provvedimenti nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni accertate in via giudiziaria;

a studiare e proporre quelle modifiche, anche legislative, necessarie ad assicurare la conformità dell'azione dei Servizi ai loro fini istituzionali, anche sotto il profilo della ripartizione di competenze e di un efficace funzionamento dei poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio;

a prestare la massima collaborazione al Comitato parlamentare di controllo sui Servizi di informazione e sicurezza come momento essenziale di garanzia democratica del comportamento dei Servizi stessi;

ad adoperarsi attivamente perchè le autorità degli Stati Uniti assicurino alla giustizia il latitante **Francesco Pazienza** e ne concedano l'estradizione.

(1 - 00051)

**Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**PETRARA, LOPRIENO, URBANI, MARGHERI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, in occasione dell'approvazione del disegno di legge governativo sulle « Norme per agevolare l'acquisizione da parte del Servizio geologico di elementi di conoscenza relativi alla struttura geologica e geofisica del sottosuolo nazionale », è stato da più parti ribadito che un Servizio geologico nazionale di fatto non esiste a ragione delle enormi difficoltà logistiche e funzionali in cui il Servizio è venuto a trovarsi ad oltre un secolo dalla sua nascita, sia per quanto attiene agli accresciuti compiti istituzionali, sia per quanto attiene alla struttura, agli organici e alle risorse messi a disposizione;

che la struttura attuale è del tutto inadeguata ad operare in relazione alle complesse condizioni fisiche del territorio nazionale, oltre che alle esigenze istituzionali che, pure, lo pongono fra gli organi cartografici dello Stato e tra gli organi di ricer-

ca scientifica riconosciuti dal Ministero della pubblica istruzione;

che la situazione è divenuta esplosiva ed intollerabile dopo che lo stabile di largo Santa Susanna a Roma — sede del Servizio — è stato dichiarato inagibile per le allarmanti condizioni di precarietà delle strutture portanti, la mancanza di funzionalità degli impianti e la sicurezza complessiva del Servizio, tanto da costringere i geologi a lavorare in un cortile;

che la mancanza di una sede idonea non solo sottopone il personale ad una infinità di disservizi, disagi e pericoli per la propria incolumità, ma scombina tutti i comparti ivi allocati, come il comparto geologico, la banca dati, la biblioteca, i laboratori, la cui attività è indispensabile per assolvere ai compiti di istituto;

che, nonostante le reiterate denunce in Parlamento e sulla stampa, il Governo continua a rimanere inerte anche di fronte alle minacciate dimissioni dell'intero gruppo dirigenziale del Servizio geologico;

che la crisi del Servizio può essere superata da una rapida iniziativa legislativa che si ponga l'obiettivo di una profonda ristrutturazione del settore, adeguata alle necessità del Paese, sulla base di un progetto organico di riforma e tenuto conto anche del modello ormai operante in tutti gli altri Paesi europei;

che il Governo è vincolato, da un ordine del giorno votato all'unanimità dalla 10ª Commissione permanente del Senato, a presentare un disegno di legge di riforma del Servizio geologico nazionale « che potenziandolo nelle strutture, nel personale e nelle risorse, lo adegui all'esigenza di estenderne i compiti e le funzioni sulla base dell'efficienza, della piena autorevolezza e dell'autonomia di iniziativa e di organizzazione, quale servizio pubblico fondamentale per la salvaguardia e l'utilizzo ottimale del territorio nazionale, quale struttura essenziale per la ricerca, la conoscenza e la formazione di supporto ai programmi di protezione civile e di prevenzione delle forme di degrado del territorio e quale organo di controllo e di autorizzazione in materia geologica »,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i provvedimenti immediati che il Governo intende adottare per fronteggiare l'emergenza costituita dall'urgenza di reperire una sede idonea e funzionale nella quale allocare il Servizio geologico ed i vari comparti dello stesso;

2) quando il Governo intende presentare il progetto di riforma tante volte promesso e puntualmente disatteso, in conformità dell'ordine del giorno votato dalla Commissione industria del Senato.

(2 - 00220)

### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**FILETTI, segretario:**

**SALVATO, NESPOLO, TEDESCO TATO, ROSSANDA, GHERBEZ.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che venerdì 19 ottobre 1984 è stato trasmesso dalla televisione di Stato uno spettacolo dal titolo « A bocca aperta » nel quale due gruppi di persone svolgevano un contraddittorio sul tema: « L'illibatezza della donna »;

che tale dibattito era volto a sapere se fosse più o meno desiderabile, per l'uomo, che la propria donna non fosse mai stata « usata » da qualcuno prima di lui;

che questa trasmissione, proponendo una immagine della donna ridotta a mero oggetto sessuale, è stata una gravissima espressione di inciviltà e di razzismo, che contrasta profondamente con i valori espressi, in questi anni, dalle donne,

gli interroganti, consapevoli che il Parlamento, attraverso la propria Commissione di vigilanza, potrà svolgere un adeguato controllo su questa vicenda, chiedono di conoscere, su questo grave fatto, il parere del Governo e di sapere se non ritiene intollerabile che detta trasmissione sia stata messa in onda da un canale della televisione di

Stato, mantenuta dalle tasse dei cittadini di questo Paese, la cui Costituzione è fondata sul valore della persona.

(3 - 00598)

URBANI, BISSO, GIACCHÈ, RICCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover riferire con urgenza in Parlamento sullo spaventoso incidente avvenuto il 22 ottobre 1984 nella fabbrica «Tubi ghisa» di Cogoleto, dove 3 operai sono rimasti bruciati in un forno di fusione della ghisa che settimanalmente viene spento per manutenzione.

La richiesta di informazioni è pressante perchè le modalità dell'incidente hanno dell'incredibile: il terzo operaio morto sarebbe sceso nel forno con la tuta ignifuga due ore dopo che i primi due operai feriti erano già stati estratti, per cui l'incidente mortale si è ripetuto due volte.

La terribile vicenda ripropone drammaticamente i problemi del livello reale delle misure preventive di sicurezza negli impianti industriali del nostro Paese, del loro effettivo rispetto, nonché della responsabilità degli organi di vigilanza e di controllo, delle aziende e degli altri soggetti interessati per la persistente precarietà e pericolosità delle condizioni di lavoro di troppi impianti produttivi.

(3 - 00599)

CALICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che molti uffici postali, in Basilicata, allo stato delle conoscenze, pagano stipendi e pensioni in assegni emessi su tale Banca del Salento;

che tali assegni, fino a prova contraria, non hanno corso legale, tanto è che normalmente non vengono, poi, accettati negli scambi e perfino dalle banche,

l'interrogante chiede di sapere:

se il fatto riguarda solo la Basilicata;

chi ha autorizzato tali pagamenti con un circolante che non ha corso legale;

quali provvigioni incamera, per l'emissione, la sullodata Banca del Salento;

quali vantaggi, a spese dei pubblici dipendenti, ricava l'Amministrazione postale

nelle more fra l'emissione degli assegni e l'improbabile incasso.

(3 - 00600)

MARINUCCI MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni per le quali l'ufficio regionale ANSA (Agenzia nazionale stampa associata) per l'Abruzzo — istituito a L'Aquila nel 1980 a seguito della convenzione stipulata (generalmente per tutte le regioni italiane) tra l'ANSA ed il Servizio informazione della Presidenza del Consiglio dei ministri e della convenzione vigente del 4 luglio 1980 (che ha unificato quelle precedenti, a cominciare dal 1972) tra l'Agenzia di stampa e la Regione Abruzzo — sia stato affidato, da circa tre anni, a giornalista proveniente dalla sede centrale dell'ANSA, che ha sostituito nell'incarico un giornalista abruzzese, pur essendo convenzionalmente inteso (così come per tutte le regioni, ultime in ordine di tempo la Basilicata e la Calabria) che gli uffici regionali dell'Agenzia vanno affidati a giornalisti locali;

le ragioni per cui nell'ufficio regionale dell'ANSA de L'Aquila sia stato trasferito da Milano personale poligrafico alla cui sostituzione, anche temporanea (ferie, malattie, eccetera), l'Agenzia provvede con personale distaccato dalla sede centrale di Roma e non con poligrafici locali;

se la Presidenza del Consiglio dei ministri non ritenga di dover intervenire perchè l'ANSA sulle proprie «reti generali» e su quella locale per l'Abruzzo non inserisca, come accade da circa un anno, solo cronaca negativa (o nera, invero molto poca e di nessuna rilevanza) riguardante la regione che, com'è noto, esprime manifestazioni elevatissime in tutti i campi di attività, pari, se non superiori, anche a quelle di regioni all'avanguardia, come la Lombardia.

(3 - 00601)

ROMEI Roberto. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— In relazione alle notizie concernenti la ventilata collocazione in cassa integrazione

ne a zero ore di 300 lavoratori addetti alla produzione civile degli stabilimenti di Canegrate e San Giorgio, del gruppo Borletti, che si aggiungono ai 3.000 lavoratori già in cassa integrazione parziale, l'interrogante chiede di conoscere:

se risponde al vero che la Borletti si accinge a chiudere gli stabilimenti suddetti;

i motivi per cui la Borletti si rifiuta di discutere con i sindacati eventuali ristrutturazioni dell'azienda che consentano di risolvere il problema dei licenziamenti;

i motivi per cui si rifiuta di applicare il contratto di solidarietà.

Ciò premesso, l'interrogante chiede quali sono le iniziative che il Governo intende promuovere per favorire il superamento della pesante situazione in cui versano le aziende citate.

(3 - 00602)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.*

— Premesso:

che la legge n. 171 del 4 maggio 1983 e le successive norme di esecuzione, di cui al decreto ministeriale 13 gennaio 1984, stabiliscono che « la cessione dei recipienti, imballaggi e contenitori utilizzati nella vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli da parte dei produttori si effettua verso il corrispettivo di un prezzo in aggiunta a quello di vendita dei prodotti stessi »;

che i signori direttori dei mercati ortofrutticoli, ove viene spedito il prodotto, non esigono, al momento dell'acquisto del prodotto stesso, il rimborso del costo dei contenitori (come per legge), danneggiando così i produttori che spesse volte realizzano per merci « povere », dal prodotto e dal contenitore, meno di quanto costa il solo contenitore (circa lire 1.000 cadauno, pagate al fabbricante con fattura gravata di IVA);

che, di conseguenza, si verifica una situazione abnorme, e cioè che il produttore,

per risparmiare sui costi, è costretto a riacquistare i propri contenitori pagandoli circa 450 lire cadauno (metà del prezzo dei nuovi);

che tutto ciò comporta l'impiego ripetuto di cassette usate ed igienicamente inidonee, nonchè l'acquisto senza fattura (con una notevolissima evasione di IVA) di contenitori nemmeno pagati al momento dell'acquisto del prodotto;

che così si configurano ampiamente gli estremi di un illecito arricchimento a danno degli ortofrutticoltori, anche perchè l'operazione si ripete fino al disintegro delle cassette;

che in tal modo, tutte le volte che viene reclamato dagli interessati il rimborso previsto dalla legge, per ritorsione alla legittima richiesta, si verifica che il prodotto rimane invenduto;

che detta situazione ha ormai raggiunto livelli insostenibili, tali da costringere i produttori ad abbandonare sul terreno i prodotti ortofrutticoli per l'antieconomicità della commercializzazione;

che nella relazione presentata a maggio 1984 dal ministro Altissimo è ammesso che: « Non si può, peraltro, disconoscere che l'asserita carenza di controlli non è il solo elemento che incide negativamente sull'applicazione di tale legge. Infatti, nelle attuali condizioni del mercato, il produttore ortofrutticolo non ha sufficiente potere contrattuale nei confronti dell'acquirente, soprattutto quando il prodotto commercializzato è deperibile, e quindi possono verificarsi tentativi di mancata applicazione della legge da parte dell'altro contraente »;

che la legge 25 marzo 1959, n. 125, ed il successivo regolamento-tipo, fanno ampiamente carico alla commissione provinciale ed al direttore del mercato della mancata osservanza di leggi e regolamenti e prevedendo la nomina di un commissario governativo « perchè rimuova le irregolarità o ridia efficienza al mercato »;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di rimuovere su scala nazionale gli abusi lamentati e di perseguire i responsabili.

(4 - 01275)



MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che l'associazione provinciale di Reggio Calabria dei titolari di farmacie ha deciso la chiusura simultanea di tutte le farmacie, a tempo indeterminato, per protestare contro la mancata adozione di misure eccezionali nei confronti dell'« anonima sequestri » calabrese;

che i farmacisti reggini hanno pagato all'organizzazione criminale un tributo di 14 rapiti, di cui 4 morti;

che la serrata delle farmacie è stata decisa a conclusione di un'assemblea straordinaria dei titolari di categoria, i quali hanno inteso sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave problema e sulla sorte, anche, della giovane farmacista Liliana Marando, di 23 anni, di Ardore, trattenuta dai banditi;

che l'associazione provinciale dei titolari di farmacie ha chiesto invano un incontro con il Ministro dell'interno e con il capo della polizia;

che tale silenzio è stato interpretato come indifferenza al problema o come incapacità di affrontarlo, a livello sia politico che operativo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti ed eccezionali intendano adottare al fine di arginare il grave stato di pericolo denunciato dai farmacisti reggini e di debellare il grave fenomeno dei sequestri di persona.

(4 - 01276)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che dalla relazione del garante dell'attuazione della legge sull'editoria emergono stupefacenti notizie sui criteri seguiti nell'attribuzione dei contributi dello Stato alle imprese editrici di periodici;

che, mentre alle riviste autenticamente culturali sono andati solo contributi assai modesti, sono stati invece riconosciuti 268 milioni al periodico « Bolero », 285 ad « Amica », 205 a « Boy Music », 203 a « Ragazza In », 138 a « Sogno » e 120 a « Playmen »;

che l'Amministrazione pubblica, da una parte, ha ritenuto che il carattere culturale

dovesse essere attribuito a tutti i periodici non rientranti nelle specifiche categorie previste dalla legge (periodici politici, sindacali, religiosi, economici, sportivi) e, dall'altra, che il contributo dello Stato dovesse essere attribuito esclusivamente in proporzione al numero delle copie pubblicate più che al valore del periodico;

che, pertanto, i periodici di maggior valore e significato culturale (la cui diffusione risulta, per ciò stesso, limitata) possono avere solo contributi irrisori, mentre consistenti contributi vanno a chi può permettersi di realizzare già cospicui utili proprio per la larga diffusione raggiunta;

che il travolgimento della legge — denunciato anche dal garante nella sua relazione — è oltremodo scandaloso,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare al fine di eliminare le cause della distorta applicazione della legge innanzi lamentata.

(4 - 01277)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge n. 517 del 1977, all'articolo 2, recita testualmente: « La scuola attua forme di integrazione a favore di alunni portatori di *handicaps* con la prestazione di insegnanti specializzati »;

che successivamente, con decreto ministeriale del 14 ottobre 1980 e ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975, sono stati istituiti corsi biennali di specializzazione per preparare i docenti che intendessero svolgere il loro lavoro a favore di alunni portatori di *handicaps*;

che il TAR del Lazio, con sentenza n. 215 del 1984, ha affermato e ribadito la necessità che la docenza su posti o per attività di sostegno venga conferita a personale in possesso del prescritto titolo di specializzazione;

che i suddetti insegnanti, specializzati per fasce di *handicaps* psicofisici nelle scuole medie, si vedono ora esclusi dal loro specifico insegnamento grazie all'ordinanza ministeriale del 14 luglio 1984, emessa per

creare posti di lavoro a chi (docenti soprannumerari), secondo le ordinanze ministeriali 270 e 270-bis DOA (dotazione organica aggiuntiva), deve entrare di diritto nella scuola;

che, viceversa, tanto la legge n. 517 del 1977 che la legge n. 270 del 1982 prescrivono che i docenti incaricati dell'attività di sostegno debbono essere muniti di specifici requisiti (articoli 14 e 20 della legge n. 270 del 1982) che, allo stato, l'articolo 6 della legge n. 517 del 1977 individua nel diploma di specializzazione rilasciato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 1975;

che, pertanto, ogni provvedimento amministrativo, ancorchè a carattere generale come le suindicate ordinanze, non può determinare, legittimamente, alcun effetto in contrasto con le superiori fonti normative rappresentate dalle leggi innanzi citate;

che a fronte del delicato processo di inserimento sociale di alunni portatori di *handicaps* non possono essere opposti motivi di contenimento della spesa pubblica, sia per l'esiguo numero di cattedre, sia perchè trattasi di ragazzi indifesi, per lo più provenienti da ambienti socio-culturali depauperati che, ora più che mai, vengono emarginati e abbandonati a se stessi, impossibilitati ad apprendere le benchè minime nozioni, costretti (in assenza di insegnanti specifici) a vegetare nelle aule, magari con un foglio di carta e dei colori per far passare il tempo;

che la circolare telegrafica del Ministro della pubblica istruzione di cui ha dato notizia la stampa (« Il Tempo » del 21 ottobre 1984), pur se sana la illegittimità del conferimento di supplenze su posti di « sostegno » a docenti destinatari dei benefici della legge n. 326 del 1984 (così come da precedente ordinanza ministeriale del 23 luglio 1984), non elimina ma sottolinea la gravità dell'assegnazione di cattedre di « sostegno » a personale non munito del titolo prescritto dalla legge e senza il preventivo esame delle graduatorie ed esaurimento degli elenchi del personale specializzato,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda

adottare al fine di promuovere il pieno rispetto delle leggi e la tutela dei diritti specifici dei discenti e del personale docente innanzi evidenziati.

(4 - 01278)

MITROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che con decreto ministeriale del 26 aprile 1984 sono state disposte in favore dei lavoratori dipendenti delle aziende industriali del settore abbigliamento, maglieria ed affini del comune di Putignano (BA) la corresponsione del trattamento straordinario di integrazione salariale per il periodo dal 1° gennaio 1983 al 27 novembre 1983, nonché l'applicazione delle agevolazioni di cui all'articolo 21 — quinto comma, lettere a) e b) — della legge 12 agosto 1977, n. 675;

che tale provvedimento risulta pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 749 del 31 maggio 1984,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi del ritardo nel pagamento diretto del trattamento d'integrazione salariale ai lavoratori interessati della ditta ALES-Baby s.n.c. di Putignano da parte dell'INPS.

(4 - 01279)

MITROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in ordine al funzionamento dell'ufficio provinciale IVA di Bari:

se i rimborsi debbano avvenire secondo una cronologia costante e non variabile;

se esista, previsto dalla legge, un termine preteritorio per la consegna dei documenti necessari per ottenere i rimborsi;

se sia regolare la seguente dizione che appare sugli stampati IVA: « pertanto si prega di produrre entro 20 giorni dalla data della presente ... » (quella dell'ufficio scrivente e non quella di ricezione);

se il Ministro non ritenga opportuno verificare perchè l'ufficio di Bari è ai primi posti per i rimborsi (oltre 4.000, per lire 114.000.000.000 circa nel 1983) e tra gli ultimi per gli accertamenti.

(4 - 01280)

MITROTTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sorte dei 64 lavoratori italiani, dipendenti della General Building Company (impresa di costruzioni libico-italiana), trattenuti dalle autorità libiche senza giustificati motivi.

Malgrado le richieste e le proteste indirizzate alla filiale italiana dell'impresa, sita a Reggio Emilia, nessuno è stato in grado, sinora, di dare una spiegazione convincente. Proprio qualche tempo fa, inoltre, la filiale della GBC ha chiesto ed ottenuto il cambio del numero telefonico.

(4 - 01281)

VALENZA, FERRARA Maurizio, CANETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Constatato:

che è stata chiusa la nuova sede della Cineteca nazionale, per mancanza di personale;

che il presidente del Centro sperimentale di cinematografia, Giovanni Grazzini, ha dichiarato che entro i prossimi 6 mesi, continuando l'attuale situazione di carenza di fondi, cesserà l'attività del Centro,

gli interroganti chiedono di conoscere:

come si spiega l'inerzia del Ministero, quale organo vigilante, nei riguardi delle suddette strutture, proprio nel momento in cui — con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del nuovo disegno di legge per il finanziamento dello spettacolo — si assegnano al settore maggiori risorse;

se e come il Ministro intende intervenire con urgenza per assicurare la continuazione, lo sviluppo e l'ulteriore qualificazione dell'attività di istituzioni così vitali per la cultura e l'industria cinematografica del Paese.

(4 - 01282)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vera la notizia pubblicata da « Il Giornale » del 15 ottobre 1984, che cioè l'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni ha allo studio un progetto per far pagare un pedaggio, oltre al normale bi-

glietto, a quanti tragheranno sia con i mezzi privati che con quelli delle Ferrovie dello Stato dalla costa calabrese a quella siciliana. L'esecutivo ha già dato incarico a due legali di studiare il problema.

Ciò premesso, si chiede se l'Italia stia tornando indietro nei secoli e si stia trasformando in una federazione di comuni autonomi, con pieni poteri e con proprie leggi, quali interventi si vogliono adottare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Villa San Giovanni, se realmente ha preso queste decisioni, e come possa essere giustificato l'eventuale onorario a due legali per simile cervellotica operazione.

(4 - 01283)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non ritiene di detassare i punti di scala mobile per i percettori di reddito fisso, ciò che allevierebbe le aziende e soprattutto andrebbe a vantaggio dei lavoratori;

se non ritiene, altresì, di esaminare la possibilità di un abbassamento delle aliquote fiscali, tenendo conto dei punti di inflazione che praticamente fanno diminuire il potere di acquisto e riducono costantemente le buste-paga dei lavoratori e dei pensionati, i quali non riescono più a far fronte alle più elementari esigenze di vita.

(4 - 01284)

RIGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza degli ultimi dati statistici sui senza lavoro nel Mezzogiorno, ed in Sicilia in particolare.

Il rapporto dei senza lavoro nelle zone del Sud è di 4 a 10, quindi se 10 persone lavorano, ben 4 sono alla ricerca spasmodica di occupazione. Solo in Sicilia si possono registrare ben 400.000 giovani alla ricerca di occupazione.

Si chiede se il Governo intenda promuovere un'adeguata azione per favorire concretamente l'occupazione dei giovani ed al-

l'uopo predisporre serie agevolazioni ed incentivi per le aziende che creino stabili posti di lavoro.

(4 - 01285)

RIGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

l'attuale situazione di bilancio dell'EFIM, le spese di gestione di tale ente, nonché l'ammontare dei debiti in valuta estera, in dollari in particolare;

se non si intenda, inoltre, porre un freno all'indebitamento di questo ente e soprattutto bloccare la contrazione di nuovi debiti in valuta.

(4 - 01286)

RIGGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Premesso che 9 motopescherecci di Mazara del Vallo, che per una tempesta di mare si erano rifugiati sotto la costa tunisina, sono stati fermati ed hanno dovuto pagare una multa di 400.000 lire cadauno;

constatato che da parte dei Paesi del Nord-Africa, Tunisia in particolare, persiste un atteggiamento ostile verso i pescatori siciliani e che si continua imperterriti nelle azioni persecutorie e di sequestro dei motopescherecci,

si chiede di conoscere quali interventi concreti il Governo intenda attuare per risolvere l'annoso ed increscioso problema e se, in seguito a quest'ultimo barbaro episodio, intenda protestare con energia chiedendo anche la restituzione delle somme confiscate.

(4 - 01287)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che l'Alitalia ha comunicato di avere ridotto del 50 per cento il biglietto di andata e ritorno per tutti gli scali nazionali e che tale riduzione è valida soltanto se i due viaggi vengono effettuati nella stessa giornata, la domenica, si chiede di conoscere:

che valore possa avere un simile provvedimento, dato che non è possibile utilizzare il biglietto per un giorno successivo alla partenza o per altra domenica e che non

è pensabile che possa essere turisticamente valida questa iniziativa, dovendosi concludere entro le 24 ore;

se non si ritenga, invece, di praticare tale riduzione per viaggi almeno entro i tre giorni dalla partenza.

(4 - 01288)

RIGGIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere se e quali aeromobili siano stati venduti dall'Alitalia, a chi, e per quale prezzo, e se anche i DC-9 siano stati venduti.

Se questa operazione è veritiera, si chiede di sapere quanto la compagnia di bandiera ha ricavato dalle vendite e come questi utili sono iscritti nel bilancio.

(4 - 01289)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che gli orari dei voli per i collegamenti Roma-Palermo e Palermo-Roma creano notevoli disagi ai viaggiatori;

che da Roma, dopo le 12,20, bisogna attendere il volo delle 17,35 e poi quello delle 21,25 e da Palermo, dopo le 16,20, vi è un altro volo alle 20,

si chiede di sapere:

se non ritiene di dover incrementare detti collegamenti, visto anche che molti utenti non riescono a partire e sono costretti a lunghe e snervanti attese nelle sale aeroportuali;

se non ritiene utile e necessario che da Roma per Palermo si aggiungano un volo verso le ore 15 ed un'altro alle 19, e da Palermo almeno un volo alle ore 18, sempre con destinazione Roma.

(4 - 01290)

RIGGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che il pretore del lavoro, Ettore Foti, ha ordinato alla Società aeroporti di Roma di reintegrare immediatamente 41 operai stagionali assunti nello scorso giugno 1984 con un contratto a tempo determinato di 3 mesi;

constatato che la Società ha licenziato altro personale con contratto a tempo de-

terminato, anche con la clausola per sostituzione di maternità, e che questi dipendenti, ligi alle regole generali di rispetto verso la Società, schivi dalla litigiosità, non hanno presentato ricorso,

si chiede se il Ministro non ritiene di dover impartire precise disposizioni alla Società aeroporti di Roma perchè riassume detto personale, anche per affermare che non solo i litigiosi possono essere premiati.

D'altra parte, anche l'azienda trarrebbe vantaggio dal fatto di potere utilizzare quel personale che ha acquisito esperienza e per il quale ha dovuto sostenere le spese del corso di addestramento.

Si tratta, altresì, di personale che ha anche superato il periodo di prova ed ha svolto il lavoro lodevolmente, per cui sarebbe ingiusto lasciare dei giovani nella disperazione, dopo avere raggiunto il difficile traguardo di ottenere un lavoro.

(4 - 01291)

FRASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per chiedere quali iniziative intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 998, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 4 ottobre 1984, sulla base di una relazione della Commissione per l'assetto del territorio e dei poteri locali (*Documento 5257*), concernente la tutela dell'ambiente e la creazione di nuovi posti di lavoro in Europa.

Nella Raccomandazione in esame si chiede, in particolare, ai Governi degli Stati membri di procedere ad una politica ecologica e di creazione di posti di lavoro, nello stesso tempo, attraverso varie iniziative per la tutela delle acque, delle foreste, degli spazi verdi e delle zone selvagge perdute, utilizzando anche le più recenti scoperte tecnologiche.

Si chiede, infatti, che l'Europa sia all'avanguardia nella ricerca delle tecnologie e dei materiali adatti a valorizzare e a difendere l'ambiente. Si propone, inoltre, la creazione di un Fondo europeo in materia di tutela dell'ambiente.

(4 - 01292)

FRASCA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le iniziative che intendono prendere in attuazione della Raccomandazione n. 989, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 27 settembre 1984, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni sociali e la sanità (*Doc. 5276*), relativa alla lotta contro l'abuso e il traffico di droghe.

Nella Raccomandazione in esame si propongono varie iniziative per affrontare il problema della prevenzione, del trattamento e del reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

In particolare, si chiede un'azione di prevenzione e responsabilizzazione dei giovani attraverso la scuola ed i servizi sociali, un indirizzo della informazione pubblica a scopo preventivo (in modo che genitori e ragazzi possano conoscere i primi sintomi dell'abuso di droghe), lo sviluppo delle comunità terapeutiche con personale specializzato, un migliore controllo della produzione di medicinali, il potenziamento del « Gruppo Pompidou » in modo da trasformarlo in un vero centro europeo di coordinamento delle iniziative contro la droga, programmi di azione a livello mondiale inseriti nel dialogo Nord-Sud per ottenere la sostituzione delle colture di droghe e un incremento degli studi nel settore delle droghe e delle sostanze psicotrope.

(4 - 01293)

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in attuazione della Raccomandazione n. 990, approvata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa il 27 settembre 1984, sulla base di una relazione della Commissione dell'emigrazione, dei rifugiati e della demografia (*Doc. 5265*), concernente le emigrazioni clandestine in Europa.

Nella Raccomandazione in esame si invitano i Governi degli Stati membri a prevenire le immigrazioni clandestine, anche attraverso una campagna sui rischi e le conseguenze di queste immigrazioni, e a promuovere l'elaborazione di norme comuni in Europa concernenti i lavoratori clande-

stini, nel rispetto dei diritti dell'uomo e con pene severe nei confronti dei trafficanti, intermediari e sfruttatori.

(4 - 01294)

D'AMELIO, SCARDACCIONE, LAPENTA, BERNASSOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che l'accordo dell'aprile 1981 tra ENI e FULC-nazionale prevedeva iniziative per il risanamento e il rilancio produttivo delle aziende ENI localizzate in Val Basento (Chimica Ferrandina, ANIC di Pisticci e Cucirini Internazionale s.p.a. di Ferrandina);

considerato che circolano voci insistenti circa gli intendimenti del gruppo ENI di procedere alla totale privatizzazione della Cucirini Internazionale, mediante cessione alla s.n.c. COMIT di Sovigliana Vinci-Empoli;

rilevato che con tale cessione l'ENI viene meno agli impegni assunti nel 1981, avviando così, nei fatti, la smobilitazione ufficiale delle Partecipazioni statali in Basilicata, dopo anni di trattative che garantivano, sempre e comunque, la presenza dell'ENI nelle società miste con privati;

tenuto conto che una tale irresponsabile decisione farebbe venir meno la fiducia dei lavoratori delle aziende in crisi della Valle del Basento e farebbe venir meno la speranza delle pazienti popolazioni lucane, con grave pregiudizio per la stessa convivenza sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se rispondano a verità le notizie circa la totale cessione della Cucirini Internazionale;

quali concrete e sollecite iniziative intenda promuovere il Ministro per evitare la totale cessione della Cucirini Internazionale e per realizzare, invece, la parziale cessione, con la costituzione di una società mista (ENI più privato), assicurando comunque la maggioranza azionaria all'ENI, nel rispetto degli impegni precedentemente assunti, ripetutamente rinnovati.

(4 - 01295)

#### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 ottobre 1984**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 ottobre, alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

Discussione delle mozioni nn. 1-00046, 1-00047, 1-00048 e 1-00051 e svolgimento dell'interpellanza n. 2-00217 concernenti il caso Cirillo.

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari